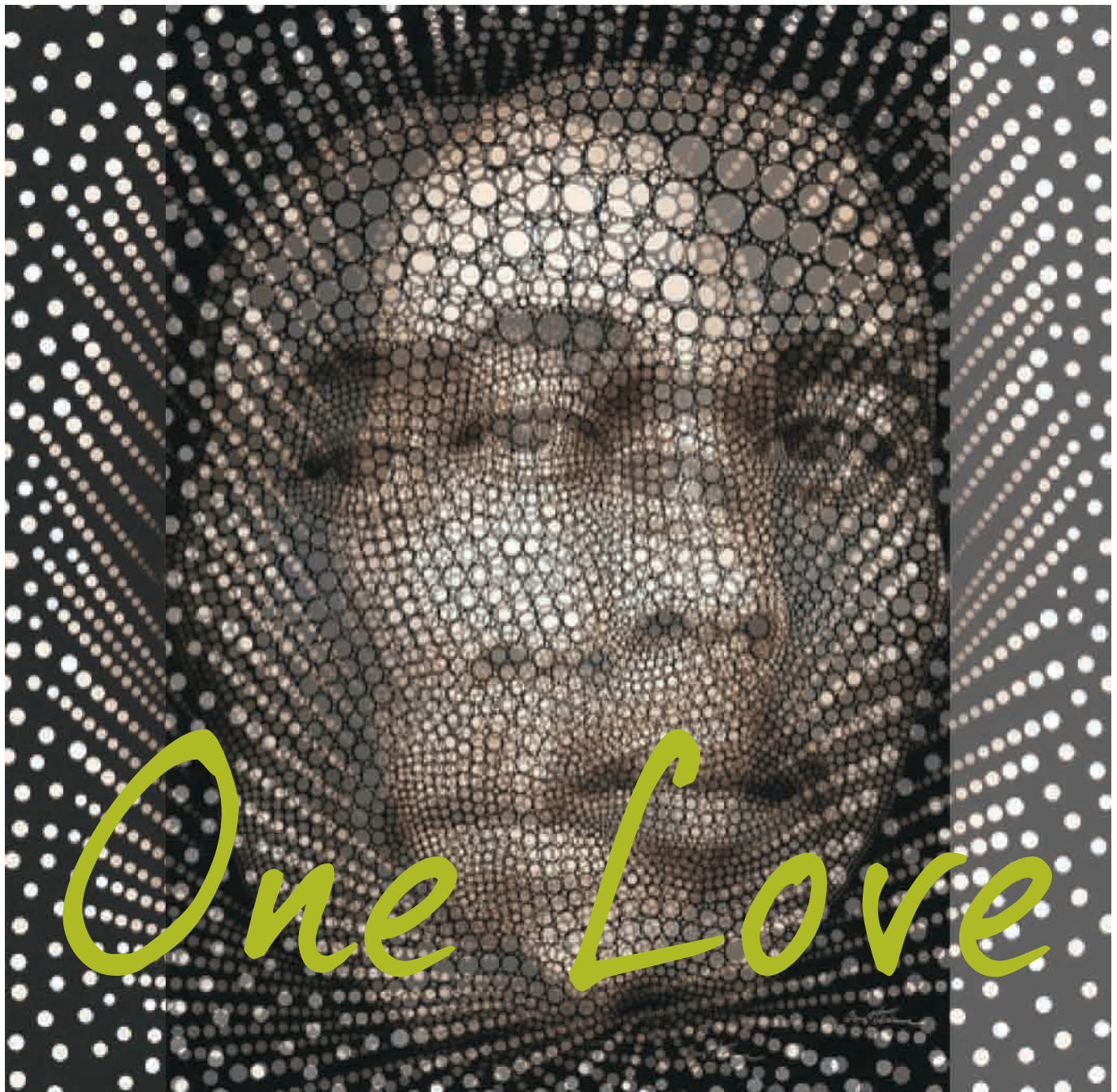


Infodonna 3.0

8 Marzo 2016



One Love

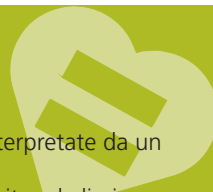
«...One love, one heart,
Let's get together and feel alright...»

Così recita una delle canzoni più semplici e dirette scritte e interpretate da un simbolo della musica mondiale ... Bob Marley.

Un appello, una preghiera alla gente di tutto il mondo che invita ad eliminare ogni tipo di violenza e a concentrarsi solo sul concetto di umanità.

Era il 1977 quando uscì la canzone e, ancora oggi viene considerata dalla critica un inno all'amore universale.

Dedichiamo, al concetto che rappresenta questa canzone, la copertina di questo numero



Sommario

pag. 2 - **Saluti del Presidente**

pag. 3 - **Donne & Lavoro**

pag. 9 - **Violenza**

pag. 13 - **Bullismo**

pag. 15 - **#PianetaScuola**

pag. 18 - **#PianetaScienza**

pag. 22 - **#UnioniCivili**

pag. 27 - **Parole&Note**



Pari opportunità, la grande incompiuta

Agli uomini il compito di battersi a fianco delle donne perché la differenza sia una ricchezza e non un problema

Nando Mismetti

Oggi è l'8 marzo, la giornata internazionale della donna. Perché ancora questo bisogno di festeggiare l'8 marzo? Quando si parla di una celebrazione che si ripete ogni anno, c'è sempre il rischio di stancarsene, di dimenticarne il senso.....



Nando Mismetti

Non è certamente solo il giorno in cui l'agenda rende obbligatorio un gesto di galanteria alle donne, che sia il fiore simbolo come la mimosa o altro. Dobbiamo ricordarci sempre che è una giornata dalla lunga storia, nata per richiedere condizioni di vita e di lavoro più giuste e pari diritti di cittadinanza. Che il suo senso è stato ed è quello di ricordare sia le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne, sia le discriminazioni e le violenze cui sono state oggetto e sono ancora, in tutte le parti del mondo. Certo, tanto è cambiato nel corso degli ultimi anni, la vita delle donne non è più la stessa e forse proprio grazie alle battaglie

celebrate ogni 8 marzo, nei suoi oltre 100 anni di storia.

Se si pensa che fino alla fine della Seconda Guerra mondiale le donne italiane non potevano votare, non avevano accesso a tutte le cariche professionali e non erano affatto tutelate quando aspettavano un figlio, i passi avanti che sono stati fatti sono senz'altro importanti. Se si riflette però sul fatto che le donne ancora oggi continuano a guadagnare di meno rispetto agli uomini (circa il 30% in meno), hanno difficoltà ad accedere a posizioni di responsabilità, e sono le prime ad abbandonare il lavoro per dedicarsi alla famiglia e ai figli, ci si rende conto che i cambiamenti non sono ancora sufficienti. Parlare dei diritti delle donne ancora poco esercitati, significa condividere una responsabilità pubblica e civile. Le politiche di genere non possono e non devono riguardare solo le donne; attengono al nostro futuro, all'insieme della società.

Anche il Fondo Monetario Internazionale, sui danni del sessismo, è stato chiaro: in più di 40 nazioni, tra cui molte ricche e avanzate, per effetto delle discriminazioni contro le donne si perde molta ricchezza potenziale, e se in Italia il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro fosse portato allo stesso livello di quella degli uomini, il Pil guadagnerebbe quindici punti percentuali.

Dobbiamo tutti, come ho sottolineato lo scorso 8 marzo a Foligno in qualità di sindaco della città, ad iniziare da noi uomini, fare uno scatto in avanti, prendere la parola in prima persona e battersi perché ci siano pari opportunità e pari dignità, parità di diritti e di doveri e si arrivi così a costruire una società più giusta, che faccia delle differenze una ricchezza e non un problema. Una responsabilità maschile che, in primo luogo, deve interrogarsi sulle ragioni della



violenza contro le donne e i loro figli e, quindi, agire per prevenire e contrastare questa aberrante piaga sociale.

Dobbiamo intervenire insieme su più fronti: da una parte, nel migliorare concretamente le condizioni di vita delle donne, facilitando l'accesso al lavoro e carriera, ridisegnando il *welfare*, agendo sui servizi e promuovendo la conciliazione fra tempi di vita e di lavoro; dall'altra, quella senza dubbio più incisiva e non più eludibile, agire per un cambiamento culturale a tutto tondo, intervenendo soprattutto nelle scuole e nei giovani.

Lo strumento principale che abbiamo a disposizione per contrastare gli stereotipi, per promuovere la giusta visione della donna nella società e per prevenire discriminazioni e violenze è sicuramente quello educativo.

Ed ecco quindi ritrovato il senso di questa giornata, lavorare insieme per la costruzione della democrazia paritaria come fonte di cambiamento per tutti: ieri, oggi e per le generazioni future. Buon 8 marzo allora, a tutte e tutti.

Nando Mismetti,
Presidente della Provincia di Perugia



Anche nel 2016, la Provincia di Perugia pubblica Infodonna nella versione 3.0.

Significa guardare sempre al futuro, essere al passo con i cambiamenti e con le riforme in atto.

Molti gli argomenti trattati in questo numero e sempre nell'ottica di dare un servizio ai lettori e alle lettrici.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa edizione sia in termini di immagini sia in termini di articoli e opinioni.



I love myself

Edizione 2016 di Infodonna
Pari Opportunità della Provincia di Perugia

Coordinamento editoriale: Antonella Pasquino e Lorena Pesaresi

Hanno collaborato: Stefania Angelucci e Rosanna Mazzoni

Realizzazione editoriale: Cristina Sensi
U.O.T. - Servizi per l'impiego e servizi alle imprese per l'occupazione.
Funzioni di cui alla L. 68/99 - Regione Umbria



Donne&Lavoro

«Occupazione femminile drammaticamente tornata ai valori di fine Ottocento. L'Umbria fa meglio della media italiana, ma l'obiettivo del 60% è ancora lontano»

Gemma Paola Bracco

Come Consigliera di Parità della provincia di Perugia ho fortemente voluto che si portasse a termine la realizzazione del volume «Il lavoro e la crisi» che fotografa, in modo preciso e dettagliato, la situazione e il tipo di occupazione femminile nell'area del perugino.

Ritengo molto importante, infatti, che per potere disquisire con puntualità e realismo in materia di lavoro femminile, si debba compiere preliminarmente un'analisi seria della situazione occupazionale del genere femminile, almeno negli ultimi tempi.

Nella nostra penisola, la prerogativa occupazionale delle donne non è stata di certo una priorità, in teoria già con il trattato di Lisbona della UE del 2000, si volle tentare di portare, anche da noi, una crescita di occupate alla soglia del 60%. La volontà europea fu molto ambiziosa e all'inizio del



Gemma Paola Bracco

millennio, con prospettive di crescita diverse dalle attuali, quantomeno auspicabile.

Purtroppo presto la realtà della crisi e non solo ha abbattuto ogni prospettiva di miglioramento.

Oggi tutti gli indici sono ormai attestati al ribasso, l'occupazione femminile non

riesce a risalire la china e si attesta intorno al 45% in Italia, 52% in Umbria e a Perugia, lasciando trasparire un gap fortissimo di genere.

Perché il lavoro aiuta le donne nel loro cammino di emancipazione sociale e culturale, perché il lavoro delle donne non deve riguardare solo le stesse, ma tutta l'umanità. Una donna importante del 21° secolo, Christine Lagarde, Presidente del Fondo Monetario Internazionale, ormai predica come un mantra che vi sia la necessità impellente, per il mondo occidentale, di garantire che il *gender gap* venga riconsiderato in dimensioni e ambiti, poiché solo con regole ferme, eque e giuste si può arginare il fenomeno della segregazione femminile e della discriminazione lavorativa delle donne.

L'umanità intera ha bisogno di donne che escano dal focolare domestico e mettano a frutto la propria peculiare sapienza, che sappiano realizzarsi, inventare, creare, senza compromettere il loro cammino di vita, di donne, mamme, figlie.

Una donna che lavora, se si sente protetta, decide con più frequenza di diventare mamma, di impostare la propria vita con uno sguardo rivolto al domani. Purtroppo lo sconforto della mancanza di lavoro per le donne si ripercuote anche sull'indice di natalità, che, ormai si pone in maniera direttamente proporzionale con il dato dell'occupazione, se cala l'occupazione, cala l'indice di natalità, che, oggi nel 2016, è drammaticamente tornato ai valori di fine Ottocento.

Eppure la rivoluzione sessuale del secolo scorso sembrava avesse scardinato tutte le porte e tutte le scale che impedivano alle donne di compiere quel salto verso l'emancipazione.



Dati alla mano le donne degli anni '90 avevano più prospettive lavorative, salariali e pensionistiche, rispetto ad ora, perché l'attualità ci consegna una donna su due che non lavora e non lavorerà mai, che avrà per tutta la vita un trattamento economico inferiore rispetto al sesso maschile e una pensione di molto ridotta. C'è poco da essere ottimisti.

Segnali di cambiamento per ora, non si scorgono, forse sarebbe il caso di riscoprire quell'orgoglio e quella determinazione che in ogni donna è elemento fondamentale del suo essere vivente, ma che decenni di retaggi culturali superati e superabili, convinzioni antiche quasi ancestrali, legati al concetto di famiglia patriarcale e alla donna come angelo del focolare, sono difficili da cambiare, da superare, da sconfiggere.

Si guardi avanti, si scorga, si cerchi l'emulazione verso mondi lontani e vicini, nei quali avere quattro figli, un marito, una casa, una famiglia e un lavoro non hanno impedito alle donne di raggiungere e camminare lungo il sentiero della felicità.

Coraggio.

Gemma Paola Bracco, Consigliera di Parità della provincia di Perugia

Il lavoro e la crisi. Esperienze di donne a Perugia

Flessibilità, preparazione e propensione all'innovazione non bastano a garantire pari dignità occupazionale

Federica Lanzi

L'occupazione femminile è stata e rimane uno dei nodi critici delle politiche economiche e sociali del nostro paese. "Il lavoro e la crisi. Esperienze di donne a Perugia" è una ricerca condotta da Federica Lanzi, dottore di ricerca in

antropologia e affidata, con il coordinamento della Professoressa Cristina Papa, al Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione della Consigliera di Parità della provincia di Perugia, Gemma Paola Bracco. La ricerca evidenzia quali conseguenze la crisi abbia avuto



continua



sull'occupazione femminile a Perugia e sulle scelte di vita delle donne.

La lettura in una prospettiva di genere dei dati statistici degli ultimi anni (dal 2008, anno in cui si fa convenzionalmente iniziare il periodo di crisi economica, fino al 2014, periodo in cui si è svolta la ricerca) è solo il punto di partenza dell'analisi presentata nella pubblicazione. Il lavoro, infatti, cerca di ricostruire la complessità della relazione tra mercato del lavoro, appartenenza di genere e pratiche quotidiane per far emergere un punto di vista privilegiato e spesso trascurato nell'analisi della condizione lavorativa femminile: quello dell'esperienza delle donne. Le storie raccontate fanno emergere il lavoro come uno spazio di realizzazione personale strettamente connesso con il vissuto quotidiano e che necessita, quindi, di essere analizzato a partire proprio da questa relazione.

Da un lato gli stereotipi di genere ancora limitano l'accesso al mercato del lavoro alle donne e ne condizionano le scelte lavorative verso alcuni settori piuttosto che altri.

Dall'altro, le giovani donne si trovano spesso indirizzate verso percorsi lavorativi lontani dagli studi intrapresi o dalle

esperienze formative svolte, incontrando grandi difficoltà a seguire un percorso lineare tra iter formativo e possibilità di lavoro a causa di una scarsa domanda di occupati con un elevato livello di istruzione che sembra penalizzare in particolare la componente femminile (secondo i dati dell'ISTAT e del Centro per l'Impiego di Perugia, il numero delle laureate è il doppio di quello dei laureati), con risultati spesso frustranti. I dati dei Centri per l'Impiego di Perugia, nel 2014, mostrano come quasi il 53% dei nuovi inserimenti lavorativi delle donne sono a tempo determinato e di questi il 75% di questi hanno una durata inferiore ai 3 mesi.

Contratti part-time e a tempo determinato e lavoro autonomo sono un segno della maggior precarizzazione dell'occupazione femminile e della difficoltà che le donne hanno nel trovare un lavoro stabile. La precarizzazione del lavoro, infatti, è una condizione che riguarda in egual misura sia le giovani che le donne adulte che hanno deciso o si sono trovate nella necessità di ricollocarsi nel mondo del lavoro. Molte donne nella fascia d'età tra i cinquanta e i sessant'anni si sono infatti trovate a dover cercare lavoro per compensare la mancanza di un'entrata fissa e costante nel proprio nucleo familiare.

La lunga assenza dal mondo del lavoro ha creato, per queste donne, uno "svantaggio esperienziale" che, assieme all'età avanzata, porta a un aumento delle difficoltà di inserimento.

L'accumularsi di differenti esperienze lavorative, anche in un arco di tempo molto breve, e la mancanza di un riconoscimento adeguato delle proprie qualifiche all'interno dell'ambiente lavorativo tendono a frammentare i percorsi di vita, rendendo oggettivamente difficile l'organizzazione della vita, dando origine a nuove forme di povertà economica e sociale e a forme di insicurezza identitaria.

Questa insicurezza viene sentita anche dalle donne già inserite nel mondo del lavoro che sottolineano come la crisi

abbia trasformato gli equilibri interni nella negoziazione tra datore di lavoro e lavoratrici, andando a inasprire le conflittualità generazionali e a svalutare l'esperienza acquisita.

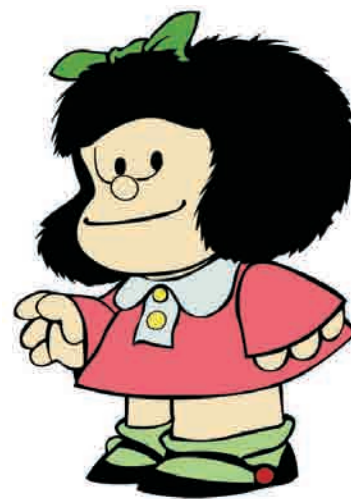
A questa situazione, già di per sé complessa, bisogna aggiungere il ruolo di cura che ancora è delegato quasi esclusivamente alle donne. In Italia, più che altrove, persiste una rigida divisione dei ruoli all'interno della famiglia che attribuisce alle donne il lavoro di cura facendone il punto focale intorno al quale organizzare lavoro extra-domestico e aspettative personali.

Il lavoro di cura non è però più visto come forma privilegiata ma è costante, per le donne, la ricerca di spazi esterni per la propria realizzazione e per la ricerca di autonomia economica, tanto da sollecitare molte di loro e a mettere in gioco risorse alternative a quelle del lavoro formalmente riconosciuto quando questo risulti insufficiente.

Queste risorse attingono a interessi personali, passioni ed esperienze maturate durante il percorso di vita, come per esempio fare ripetizioni a giovani liceali o bambini, o proporsi come babysitter, o, ancora, insegnare danza o vendere lavori di cucito o di artigianato fatti a mano, e danno vita a forme alternative di progettazione del sé e di organizzazione del ménage quotidiano.

Il rapporto tra vita quotidiana, precariato ed economia sommersa diventa dunque essenziale per leggere le effettive condizioni lavorative delle donne e per osservare quali pratiche vengano messe in gioco per affrontare la scarsità e precarietà della domanda di lavoro. Voci di donne e spaccati di esperienze mostrano, pur nelle difficoltà, capacità di innovazione e di reazione alla crisi e una forte richiesta alle istituzioni di politiche a favore dell'occupazione femminile e della conciliazione.

*Federica Lanzi,
Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali,
Umane e della Formazione dell'Università degli
Studi di Perugia*



Le consigliere di parità

Chi è

La Consigliera di Parità è una figura istituzionale **nominata con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali**, su designazione delle Regioni, delle Città Metropolitane e degli Enti di Area Vasta, sulla base dei requisiti di specifica **competenza ed esperienza in materia di lavoro femminile e di pari opportunità**, previo espletamento di una procedura di valutazione comparativa.

Cosa fa

Nell'esercizio delle funzioni ad essa attribuite, la Consigliera di Parità è un **pubblico ufficiale** ed ha l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria dei reati di cui viene a conoscenza per ragione del proprio ufficio. La consulenza offerta è un **servizio pubblico gratuito**.

La Consigliera di Parità svolge **funzioni di promozione e di rispetto dei principi di pari opportunità e di non discriminazione tra donne e uomini nel mondo del lavoro**, ai sensi del Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (D.lgs. n. 198/2006 e s.m.i.).

La Consigliera svolge in particolare i seguenti compiti:

- **Rilevazione delle situazioni di squilibrio di genere**, anche in collaborazione con le Direzioni interregionali e territoriali del lavoro, al fine di svolgere le funzioni promozionali e di garanzia contro le discriminazioni nell'accesso al lavoro, nella promozione e nella formazione professionale, nelle condizioni di lavoro, nonché in relazione alle forme pensionistiche complementari collettive
- **Promozione di progetti di azioni positive**, anche attraverso l'individuazione delle risorse dell'Unione Europea, nazionali e locali finalizzate allo scopo
- **Promozione della coerenza della programmazione delle politiche di sviluppo territoriale**, rispetto agli indirizzi dell'Unione Europea e di quelli nazionali e regionali in materia di pari opportunità
- **Promozione delle politiche di pari opportunità** nell'ambito delle politiche attive del lavoro, comprese quelle formative
- **Collaborazione con le Direzioni interregionali e territoriali del lavoro** al fine di rilevare l'esistenza delle violazioni della normativa in materia di parità, pari opportunità e garanzia contro le discriminazioni, anche mediante la progettazione di appositi pacchetti formativi
- **Diffusione della conoscenza e dello scambio di buone prassi** e attività di informazione e formazione culturale sui problemi delle pari opportunità e sulle varie forme di discriminazione
- **Collegamento e collaborazione con i competenti Assessorati e con gli Organismi di parità** degli Enti locali

Consigliera di Parità - Regione Umbria
Elena Tiracorrendo

Palazzo Broletto - Via M. Angeloni, 61 - 06124 Perugia
tel. 075/504.5850 - 075/504.5738
fax 075/504.5695
consparita@regione.umbria.it
regione.giunta@postacert.umbria.it

Consigliera di Parità - Provincia di Perugia
Gemma Paola Bracco

Via Palermo, 106 - 06124 Perugia
tel. 075/368.1519
fax 075/368.1938

gemmapaola.bracco@provincia.perugia.it
provincia.perugia@postacert.umbria.it

Consigliera di Parità - Provincia di Terni
Barbara Bittarelli

Palazzo Bazzani - Viale della Stazione, 1 - 05100 Terni
tel. 0744/483.256 - 0744/483.239

consigliera@provincia.terni.it
provincia.terni@postacert.umbria.it

**Iniziative per la
Giornata Internazionale
della Donna
promosse
dalla Consigliera di Parità
della Provincia di Perugia**

Ingresso libero

lunedì 7 marzo 2016 - ore 16.00
Perugia - Palazzo della Provincia, Sala
Falcone Borsellino, Piazza Italia, 11
«I talenti delle donne»
Giornata evento in cui si celebrano i
talenti femminili in tutte le arti: poesia,
letteratura, pittura, musica, danza e
teatro
in collaborazione con l'Associazione
Gylania

Ingresso libero

lunedì 7 - venerdì 11 marzo 2016
Perugia - Palazzo della Provincia, Sala
Falcone Borsellino, Piazza Italia, 11
Mostra fotografica "Mimo-Se"
a cura di Claudio Bianconi e Jacopo Gennari
Scatti in bianco e nero che reinterpretano
capolavori della storia dell'arte al femminile

Ingresso libero

Domenica 20 e lunedì 21 marzo 2016
Perugia - Centro storico
**Giornata mondiale della Poesia - «Amiche
di Penna - Il poeta e la città»**
Spettacoli culturali e di arte varia al femminile
nei luoghi di Sandro Penna, poeta perugino: Via
Mattioli (casa natale dell'artista), Via Mazzini
(Caffè di Perugia), Via dei Priori (Osteria A
Priori), Accademia delle Belle Arti (sede
scolastica del poeta); iniziativa poetica
"Terzine" del Teatro di Sacco
in collaborazione con l'Associazione Casa
Poesia

Ingresso libero

Giovedì 7 aprile 2016 - ore 16.00
Perugia - Palazzo della Provincia, Sala Falcone
Borsellino, Piazza Italia, 11
**Presentazione della ricerca "Il lavoro e la crisi.
Esperienze di donne a Perugia", di Federica Lanzi**
Intervengono
Gemma Paola Bracco, Consigliera di Parità della
provincia di Perugia
Cristina Papa, Università degli Studi di Perugia,
Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della
Formazione
Federica Lanzi, Università degli Studi di Perugia,
Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della
Formazione
Rudy Severini, Amministratore delegato "Sartoria
eugubina S.r.l." - Gubbio
in collaborazione con l'Università degli Studi di Perugia



Garanzia Giovani: cosa scelgono le donne

Santina Dominici

Garanzia Giovani (Youth Guarantee) è il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile

che prevede, per i Paesi con tassi di disoccupazione superiori al 25%, finanziamenti da utilizzare in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (Neet – Not in Education, Employment or Training). In sinergia con la Raccomandazione Europea del 2013, l'Italia dovrà garantire ai giovani tra i 15 e i 29 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale. Il Programma Garanzia Giovani, di durata biennale (2014/2015), richiede una strategia unitaria e condivisa tra Stato e Regioni ai fini di un'efficace attuazione a livello territoriale. La Regione Umbria, con l'obiettivo di ridurre la distanza tra giovani mercato del lavoro, ha articolato il proprio programma in nove misure: *Accoglienza, Orientamento, Formazione, Accompagnamento al lavoro, Tirocini, Servizio civile, Sostegno all'autoimprenditorialità, Mobilità professionale in ambito nazionale o in Paesi EU, Bonus occupazionale per le imprese*. Il Piano ha previsto la collaborazione del sistema dei servizi per l'impiego e del sistema dell'istruzione e formazione, degli enti locali, delle parti sociali e del mondo imprenditoriale. In particolare in Umbria, rispetto ad altre Regioni, sono erogati esclusivamente dai CPI le misure relative alla presa in carico e l'erogazione della misura *Orientamento*, anche al fine di garantire la terzietà rispetto all'offerta privata di prodotti formativi. Di particolare rilievo nell'attuazione del programma nella regione Umbria, è la

strumentazione e le modalità utilizzate per la misura tirocinio: è stata implementata una sezione specifica del catalogo unico dell'offerta formativa regionale che consente di acquisire e gestire le proposte di tirocinio delle aziende e l'incrocio domanda/offerta tra le proposte e le candidature dei giovani a cui è stata assegnata la misura.

Il piano regionale nella allocazione delle risorse tra le diverse misure, ha puntato sulla qualificazione dei giovani e soprattutto sulle misure che mettono il giovane in contatto con il tessuto imprenditoriale, scelta che ha avuto riscontri positivi durante la realizzazione delle attività.



Con il programma regionale delle politiche attive del lavoro per il biennio 2016-2017 finanziato con risorse del POR Umbria FSE 2014 - 2020, Garanzia Giovani Umbria continuerà con misure sostanzialmente analoghe a quelle già programmate e realizzate con il precedente Piano.

I Centri per l'impiego di Perugia, Foligno e Città di Castello, dall'inizio del programma, 1 maggio 2014, a fine febbraio 2016, hanno assegnato misure di politica attiva del lavoro, al netto di rinunce alle misure, complessivamente a 8557 giovani, suddivisi in misura quasi uguale tra maschi (51% circa) e femmine (49% circa).

Le misure «*formazione mirata all'inserimento lavorativo*» erogata tramite voucher e «*tirocinio extracurricolare*», riservate ai giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, rappresentano circa l'86% del totale degli strumenti di politica attiva assegnate ai giovani presi in carico, n.7360 su un totale di

n. 8557.

Il 56% circa delle misure assegnate risulta attivata (conclusa o in corso di fruizione) a fine febbraio 2016: una percentuale ritenuta considerevole, visto che, successivamente all'assegnazione della politica del lavoro, il giovane deve attivarsi in autonomia per individuare il corso formazione in cui utilizzare il voucher o candidarsi alle offerte di tirocinio presenti sul catalogo dell'offerta formativa. Non si registrano significative differenze di genere sul totale delle due misure assegnate, si riscontra, invece, la prevalenza delle donne tra i fruitori della misura tirocinio, il 54% a fronte del 46% degli uomini ulteriormente rimarcata nella fase di effettivo utilizzo della politica del lavoro, 56% a fronte del 44%. Prevalgono, invece, gli uomini sia nell'assegnazione che nell'effettiva fruizione della misura «*formazione mirata all'inserimento lavorativo*»: sono il 58% di coloro che hanno avuto assegnata la misura e il 62% di coloro che ne hanno fruito o ne stanno usufruendo.

Le giovani donne che si caratterizzano, nel mercato del lavoro locale, per l'elevato livello di istruzione e formazione, sembrano cogliere l'opportunità del programma per rispondere alla difficoltà di fare esperienze lavorative che porta a frequenti e talvolta prolungati periodi di disoccupazione.

Al momento, in attesa di poter effettuare una sistematica analisi di genere e di efficacia del programma in termini di occupazione e occupabilità di coloro che hanno fruito delle misure di politica del lavoro, si evidenzia il conseguimento dell'obiettivo in termini di efficienza, visto l'elevato numero di giovani che stanno partecipando al programma e di aziende disponibili ad ospitare tirocinanti.

Il programma Garanzia Giovani ha costituito il banco di prova sia per il sistema regionale di istruzione, formazione e lavoro sia per i Servizi per l'impiego pubblici chiamati, come previsto con il Jobs Act, a fornire servizi ai disoccupati secondo lo schema già seguito con il Programma Garanzia Giovani, ossia: profilazione del fabbisogno di ricerca di lavoro, stipulazione di un patto di servizio individualizzato, con il quale definire le attività di assistenza più o meno intensiva nella ricerca di lavoro, orientamento di base o specialistico, proposte di formazione, lavoro o tirocinio. Questi grandi cambiamenti, attesi da molto tempo, richiedono un notevole sforzo in termini di governance del sistema e di potenziamento dei servizi pubblici in termini di competenze e di organizzazione: una grande sfida.

Santina Dominici, U.O.T. - Servizi per l'impiego e l'accompagnamento al lavoro delle persone della Regione Umbria



Giovani aderenti al programma YG presi in carico dai CPI di Perugia, Foligno e Città di Castello, suddivisi per genere, a cui sono state assegnate ed hanno attivato le misure formazione mirata all'inserimento lavorativo e tirocinio extracurricolare alla data del 29/02/2016

| MISURE | ASSEGNATE | | | ATTIVATE | | |
|--|--------------|--------------------|--------------------|--------------|--------------------|--------------------|
| | TOT | F | M | TOT | F | M |
| Formazione mirata all'inserimento lavorativo | 2.963 | 1.246 (42%) | 1.717 (58%) | 2.499 | 941 (38%) | 1.558 (62%) |
| Tirocinio extracurricolare | 4.397 | 2.360 (54%) | 2.037 (46%) | 1.673 | 935 (56%) | 738 (44%) |
| Totale | 7.360 | 3.606 (49%) | 3.754 (51%) | 4.172 | 1.876 (45%) | 2.296 (55%) |

Fonte dati: Sistemi informativi del lavoro e della formazione della regione Umbria

Un'analisi puntuale dei dati relativi all'attuazione di Garanzia Giovani per l'anno 2014 è presente nel **Rapporto annuale** dei servizi per il lavoro e la formazione professionale della Provincia di Perugia

Clicca qui

Per informazioni su modalità di accesso e strumenti

Clicca qui



In Umbria

La forza delle donne

Da dipendenti a imprenditrici: sulle ceneri di un'azienda tessile è nata "Sartoria Eugubina" con oltre 40 operaie al lavoro

Rudy Severini

E' recente l'istituzione della nuova azienda "Sartoria Eugubina" s.r.l. che inizia ad operare nell'ottobre 2015, grazie in particolare alle donne che non hanno



voluto mollare.

Tutto nasce da una necessità vitale e ormai consueta: quella di ritrovare una occupazione a circa 40 operaie di grande esperienza che avevano perso improvvisamente ed in modo ingiustificato il lavoro durante il 2014. Lavoravano in una azienda molto attiva che faceva capo ad un *service* molto famoso e che dopo alcune operazioni poco trasparenti, aveva deciso di licenziare tutti senza alcun segnale di crisi e senza nemmeno voler studiare altre forme di continuità aziendale. Grazie al supporto della C.G.I.L. e all'appoggio del Sindaco di Gubbio che da subito prese a cuore la brutta situazione, mi proposero di studiare un progetto che consentisse il mantenimento dei livelli occupazionali nella confezione di pregio, in virtù della mia esperienza manageriale da oltre 20 anni sempre nel settore della moda. Tra le altre cose, buona parte di queste operaie, erano già state mie dipendenti in una realtà molto importante sempre di Gubbio, di cui ero stato direttore e socio fino al 2001. Forte di questa esperienza che ho acquisito collaborando con aziende di elevata caratura nel settore moda anche a livello internazionale, decidemmo di raccogliere un capitale e di proporci come soci tramite una Holding (*Sarte Holding*) nella costituenda Sartoria Eugubina.

Pertanto ogni dipendente risulta essere

finanziatore della Sartoria Eugubina per il tramite della Holding.

Non siamo una cooperativa ma una società di capitale a responsabilità limitata.

Ovviamente la Sartoria Eugubina, mancando la figura classica dell'imprenditore,

doveva essere partecipata da chi forniva la parte restante del capitale sociale.

Così si è riusciti a coinvolgere Gepafin, la finanziaria regionale, che detiene una cospicua percentuale del capitale sociale insieme al sottoscritto e ad altri due soci "benemeriti", un ex Direttore di Banca Sig. Pavilio Pascolini ed un giovane Commercialista Dott. Paolo Saldi che prestano attività di supporto nella gestione delle aree finanza e amministrazione.

La *governance* tecnica ed operativa è attribuita all'Amministratore Severini insieme ad un comitato composto a rotazione da due dipendenti che opera sulla base degli indirizzi dei Patti parasociali. L'aspetto più interessante e degno di nota, è il fatto che le operaie decisero in totale autonomia di rimettersi in discussione rinunciando ai classici ammortizzatori sociali ed anzi rischiando in proprio per la costituzione del capitale sociale della Sartoria Eugubina.

Solo la consapevolezza della propria capacità e la determinazione nel voler proseguire a lavorare, hanno permesso di



portare avanti anche tra mille difficoltà create dal sistema bancario, questo ambizioso progetto.

La Sartoria Eugubina oggi ha sede a Gubbio, nella zona industriale di Padule, in una struttura-capannone di ultima generazione di 1500 mq, dotata di impianto fotovoltaico che consente la quasi autosufficienza energetica degli impianti e la relativa riduzione dei costi di gestione.

Oggi possiamo vantare il fatto che dalle 31 persone impiegate inizialmente, si è già arrivati, dopo pochi mesi, a 42 e si ritiene di dover presto raggiungere quanto previsto dal *business plan*, cioè circa 50 addetti. L'indotto può contare su alcune figure sempre ad alta professionalità gestite con contratti a domicilio. Il fatturato è in linea con le previsioni e perfettamente adeguato al numero di dipendenti ed ai costi finanziari dell'investimento. La Sartoria Eugubina intende proporsi come un'azienda dinamica, innovativa e all'avanguardia nel settore moda e in grado di poter svolgere l'intero ciclo produttivo dalla progettazione al taglio automatico, dal cucito di prototipia e campionari alle produzioni ordinarie, dagli stiri intermedi a quello finale con relativi collaudi e servizi di logistica. Tutto questo grazie ad attrezzature di ultima generazione e con la possibilità di produrre su più linee sia il capo spalla formale (intelato) che lo *sportwear* ma anche abiti e pantaloni donna per alcune griffe che da subito hanno voluto appoggiarsi all'azienda per le sue peculiarità.

A tali produzioni si affiancherà presto la



realizzazione di abiti su misura sia in sede che a domicilio, grazie alla disponibilità di figure commerciali che da molti anni stanno lavorando proficuamente sul "su

continua



misura" e che consentiranno anche collegamenti nel business di qualità a distanze continentali. La volontà è quella di riuscire a fornire con tessuti pregiati abiti realizzati su misura a condizioni di costo estremamente interessanti e con un servizio di assistenza post-vendita tale da invogliare i clienti a riacquistarne in futuro.

Stiamo anche operando per creare l'"angolo del sarto" dove potranno essere scelti tessuti, accessori e modelli... L'obiettivo aziendale è in sintesi quello di produrre 100 capi al mese da affiancare alle *façon* di pregio e in grado di assicurare ai 50/60 dipendenti una certezza del posto di lavoro e con condizioni qualitative dello stesso.

Ma l'aspetto più esaltante di questa esperienza, è la motivazione che ogni dipendente mostra nel recarsi al lavoro.

Al di là del fatto che ogni due settimane si rendono note le produzioni realizzate, quelle da realizzare con i termini di consegna, i costi dei prodotti, gli andamenti dei fatturati, i programmi stagionali e la gestione comune di straordinari e ferie, c'è la consapevolezza che la qualità di ogni singola operazione e l'affiatamento tra reparti potranno dare ad ogni dipendente, gratificazione anche economica oltre che sentirsi parte attiva del team, di un nuovo modello di azienda, motivante, stimolante, di cui tutti si sentono comunque protagonisti attivi condividendo modalità lavorative, orari sostenibili con le responsabilità familiari e tanto altro ancora,

condiviso in sintonia l'Amministratore il quale dovrà sempre cercare di creare le condizioni ideali di produttività, efficienza, rispetto delle regole e qualità di servizio.

Rudy Severini,
Amministratore delegato Sartoria eugubina S.r.l. di Gubbio



A mano tesa. "La mia esperienza al servizio delle giovani colleghe"

Testimonianza di un'operaia storica

Con 40 anni di lavoro alle spalle ero in procinto di andarmene in pensione, invece ho scelto un'altra strada, quella di rimettermi in gioco, di unirmi ad altre donne più giovani di me e dimostrare con una prova di orgoglio che ai licenziamenti subiti e alquanto ingiustificati si può rispondere con i fatti e con dignità professionale. La mia passione per il lavoro e per il tessile mi ha permesso di rinunciare alla mobilità.

Sono tornata a lavorare nella nuova azienda mettendo al servizio la mia esperienza per dare una spinta alle colleghe più giovani di me che avevano perso il lavoro e per le nuove assunte che grazie a questa opportunità oggi sono occupate. Ma anche per contribuire a far ripartire un'azienda che aveva tutte le caratteristiche per affermarsi sul mercato delle vendite.

Oggi posso dire di lavorare in un ambiente sereno tra donne, come in una grande famiglia, in un'azienda sana e con soddisfazione per il lavoro prodotto così come per le retribuzioni riconosciute.

Che altro dire!

Abbiamo dimostrato concretamente che in tanti casi imparare a rimettersi in discussione può servire ad aprire (e non a chiudere) nuove strade i cui benefici vanno oggi alle donne che indebitamente sono state licenziate ma anche alle giovani generazioni e, in futuro, per quelle che verranno.

Un'esperienza la mia che mi porta a dire che nella vita nulla è perduto: se si chiude una porta si può aprire un portone basta volerlo!

Buon 8 marzo a tutti!

Laura Orsini,
Capa - Operaie della Sartoria eugubina S.r.l.



"Si dice che quando ti si rompe un bicchiere la persona che ami se ne è andata via."

2015 - Polimaterico trittico, cm 60 x 90

(particolare del trittico)
©Tata

InfoDonna: quattordici anni di impegno sociale e civile per la parità e per dire NO ad ogni forma di violenza

Pari Opportunità della Provincia di Perugia in prima linea

Come ogni anno da quando abbiamo aperto 14 anni fa il nostro giornale **InfoDonna**, per la precisione nel 2002, non abbiamo mai smesso di dedicare uno spazio in occasione della Giornata internazionale della donna, sul fenomeno della **violenza contro le donne e i minori e sulle discriminazioni di genere in ogni ambito sociale e organizzativo**. Le buone prassi, i progetti, i nuovi servizi, la Rete delle donne e delle istituzioni con le loro attività di sensibilizzazione nelle scuole, nelle città, nei territori ci consentono oggi di operare con una marcia in più nella prevenzione e nel contrasto alla violenza. Tuttavia **siamo sempre punto e a capo**. La situazione in Italia come in Umbria non tende ad attenuarsi, i dati parlano chiaro (**clicca qui: ISTAT**).

I nostri Centri antiviolenza sono affollati di donne, di bambini, di famiglie che chiedono aiuto, che vivono nel disagio e nella paura di stare a casa propria nell'indifferenza totale del partner. La non autosufficienza economica pesa altresì come un macigno nel far emergere l'omertà e la denuncia. Per questo abbiamo voluto in questo 8 marzo, fare il punto dando la parola anche alle operatrici dei Punti di Ascolto presenti in Umbria e dei primi due **Centri antiviolenza** operativi a Perugia e a Terni che sono oggi il pilastro della Rete regionale Umbria-Antiviolenza coordinata dal Centro regionale per la parità e le pari opportunità.

Ma la violenza si allarga ad altri preoccupanti fenomeni emergenti, tra di loro correlati e di non minore entità. Gli uomini, le donne, i ragazzi e le ragazze, i giovani e spesso anche gli anziani ne sono le vittime e, al tempo stesso, la causa. Parliamo di **bullismo**, di **mobbing**, di aggressioni psicologiche pesanti sulla persona, spesso irreversibili.

Così come l'omofobia appartiene ancora ad una cultura fortemente stereotipata ed inarrestabile cui porre urgentemente rimedio. Per questo diamo la parola anche ad insegnanti e studenti, ad esperti, a rappresentanti della società civile, nella consapevolezza che la cultura del rispetto dell'altro/dell'altra sia tutt'altro che scontata.

L'impegno a continuare la strada intrapresa, ognuno in autonomia e con il proprio ruolo ma all'interno di azioni coordinate e integrate non può che rappresentare la **chiave di successo** per volgere qualche passo avanti e marciare tutti sulla stessa onda nel far rispettare le leggi, nel promuovere nuovi comportamenti e stili di vita, nuove consapevolezze, nuovi progetti. continuando ad operare con questo spirito, con progetti migliorativi e più efficaci, lavorando affinché la **legge sul femminicidio, sullo stalking e tanto altro ancora non rimangano appannaggio della buona politica**.

Servono azioni concrete che diano valore e forza alle testimonianze di quelle poche donne che trovano il coraggio di parlare. Il fenomeno "violenza" al centro dell'Agenda delle istituzioni e non solo delle emergenze, deve diventare l'impegno di tutti per ridare senso alla civile convivenza tra uomini e donne.



Non siamo sole. Umbria in prima linea a sostegno delle donne

Il numero verde regionale antiviolenza 800 86 11 26: un servizio di rete

Adelaide Coletti

In Umbria, da anni, esiste un fervido attivismo di donne che ha fortemente contribuito a fare in modo che la violenza maschile contro le donne uscisse dall'oscurità e si cominciasse a modificare la percezione sociale del fenomeno, nonché gli atteggiamenti, i giudizi, le politiche e gli interventi rispetto ad esso. Tra gli ultimi progetti che hanno lavorato in questa direzione si annovera "UNA - Umbria Network Antiviolenza: una rete unica contro la violenza e lo stalking verso le donne e i loro figli minori". Un progetto che si è concluso nel 2014, di cui il Comune di Perugia è stato capofila, e a partire dal quale l'attività di ascolto e accoglienza alle donne vittime di violenza di genere,

attraverso il numero verde 800861126 del Servizio Telefono Donna, si svolge in modalità estesa 24 ore su 24 ore.

Si tratta di un servizio di primo contatto, collegato al 1522 della rete nazionale antiviolenza, a cui rispondono operatrici esperte aventi una formazione,

un'esperienza specifica e pluriennale sulla metodologia dell'accoglienza, caratterizzata da capacità di ascolto non giudicante ed empatico, basata sulla lettura di genere del fenomeno della violenza.

Le operatrici forniscono ascolto attivo e utilizzano strategie comunicative volte ad analizzare la domanda di aiuto ricevuta telefonicamente e leggerne i significati inespressi, per offrire un efficace orientamento alla rete dei servizi territoriali, fornendo le prime informa-

continua



zioni utili circa il loro funzionamento, comunicando alle donne una reale possibilità di scelta perché non si è sole: il percorso di uscita dalla violenza prevede il coinvolgimento operativo tra soggetti e servizi diversi e differenziati per funzioni e competenze.

Il servizio di estensione alle 24 ore del numero verde regionale, che ha dopo compiuto i due anni di attività, si configura come nodo del sistema regionale antiviolenza, capace di una prima analisi del bisogno e di guidare le prime azioni di orientamento, svolgendo al contempo funzioni di interazione operativa e raccordo nell'ambito della rete dei servizi specificatamente dedicati, quali il centro antiviolenza non residenziale "Telefono Donna" di Perugia e Terni, i Centri antiviolenza a carattere residenziale di Perugia, Terni, Orvieto, ed i Punti di ascolto di Amelia, Assisi, Città di Castello, Corciano, Gubbio, Marsciano, Spoleto, Umbertide, Todi. Viene pertanto restituita l'immagine di un sistema regionale antiviolenza capace di implementare la fruibilità dei servizi specificatamente dedicati mediante un'offerta integrata, diversificata in base ai bisogni, e funzionale ad un sistema insediativo policentrico, com'è quello umbro.

L'accoglienza telefonica è molto spesso il primo momento di contatto, l'inizio di una relazione di fiducia tra donne tale da sostenere l'emersione della domanda di aiuto, consentendo un graduale avvicinamento da parte della donna alla rete dei servizi antiviolenza con la garanzia che ogni azione viene intrapresa solo con il suo consenso e che si lavora sempre per il suo vantaggio, attraverso una modalità che le consente di parlare di sé, offrendole la possibilità di credere in se stessa, secondo i presupposti della protezione, della riservatezza e del non giudizio da parte delle operatrici. Nel corso del 2015 sono stati complessivamente 219 i contatti al numero verde regionale antiviolenza nella sua estensione alle 24 ore (fascia oraria 17.00/9.00 dei giorni feriali e nelle 24 ore dei fine settimana e dei festivi). Le relative rilevazioni sono in fase di elaborazione da parte del Centro per le pari Opportunità della Regione Umbria. Tuttavia è possibile anticipare che, se al totale dei contatti relativi al 2015 sottraiamo le telefonate non pertinenti,



contiamo circa 200 contatti per i quali, a parte le donne già in carico al Telefono Donna, si può osservare come emergano due tipologie di utenza: una molto consistente relativa a casi di violenza vissuta in prima persona, l'altra a casi di violenza vissuta in modo indiretto da parte di parenti, amici, conoscenti che chiamano per ricevere ascolto, orientamento e informazioni.



Adelaide Coletti,
Responsabile del servizio di estensione alle 24 ore del numero verde antiviolenza 800 86 11 26 del servizio Telefono Donna del Centro Regionale per le pari Opportunità



Più di 700 donne accolte in due anni dai Centri Antiviolenza a Perugia e a Terni



Mai più sole

"Io ti credo e ti aiuterò a dire basta!"

I colloqui da sostenere, le relazioni da scrivere, le colleghe con cui confrontarsi, le telefonate da fare. Centinaia di schede con dentro centinaia di storie: tutte diverse ma tutte uguali. I telefoni accanto perché potrebbero suonare in qualunque momento. E così accade. "Centro Antiviolenza..." E dall'altra parte la voce tremante di una donna che a fatica ti racconta stralci del suo dolore cercando di farsi capire, cercando di trasmettere il suo bisogno di aiuto, nella speranza di essere creduta. Sì, perché il suo bisogno più grande è quello di essere creduta. Poi di essere capita. L'accoglienza comincia col crederle e poi capire quello di cui quella donna ha bisogno.

Il cuore dentro ti scoppia perché vorresti dirle che lo deve lasciare prima che sia troppo tardi. Vorresti dirle di andare via ora, di prendere in braccio il figlio e non voltarsi indietro. Ma non lo fai. Perché ogni donna ha bisogno del suo tempo per dire basta e cercare di farle pressioni potrebbe essere deleterio. Solo lei sa quando sarà pronta. Con calma cerchi di fare una valutazione del rischio: questa donna sta rischiando la vita, solo per il fatto di aver chiamato? Lui stasera la picchierà selvaggiamente fino ad ammazzarla?

La valutazione la fai in base alle poche parole che ti dice, al tono della voce, a quella esperienza che hai incamerato e che ti fa vibrare qualcosa dentro. Le spieghi come funziona il centro, che siamo donne che lavorano per contrastare la violenza degli uomini sulle donne. Che normalmente fissiamo un colloquio, in cui lei potrà raccontarci tutto. E se quella donna è pronta, a colloquio ci verrà davvero. Potrà essere una ragazza giovanissima con le unghie disegnate o una donna di mezza età le cui rughe raccontano tutta la sua storia. Potrà essere italiana o straniera, in carriera o casalinga. Ti racconterà anni di violenza, di soprusi, di sottomissione fisica e psicologica. Ti racconterà il suo senso di colpa, il suo dolore e il non capire come abbia fatto a ridursi così. Tu lo sai. Tu sai come la spirale della violenza viene agita sulle donne e che effetto ha. Ci sarà tempo per spiegargliela. Essere operatrice è crederle. Essere operatrice è accoglierla. Essere operatrice è lasciare che sia sempre lei a decidere per la sua vita. Essere operatrice è vedere delle bellissime rinascite che prendono corpo dalla consapevolezza della propria forza, autonomia e voglia di ricominciare a vivere, perché sopravvivere non basta più.

Testimonianza dal
Centro Antiviolenza «Catia Doriana Bellini» Perugia

tel/fax 0755941326
cell 3423029409
centroantiviolezaperugia@gmail.com



Quella telefonata che rompe il silenzio

La giornata di un'operatrice del Centro Antiviolenza

Squilla il telefono e tutte in ufficio smettono di parlare. Osservano la collega che risponde e dalle prime parole capiscono già se possono



riprendere a fare quello che stavano facendo o se bisogna cominciare a

ragionare su un nuovo intervento più o meno in emergenza.

Quello del centro antiviolenza è un servizio h24 e il telefono è uno strumento fondamentale perché è il primo contatto che si crea tra una donna che ha bisogno di un supporto e il Cav, a volte chiamano perché hanno bisogno di sentire qualche parola di conforto in un momento difficile, altre per domandare consigli, in molti casi sono spaventate per qualche ragione ma la telefonata più importante è sempre la prima, quando decidono di rompere il silenzio e chiedere aiuto a uscire da una situazione insostenibile. Per l'operatrice che risponde è sempre un momento molto delicato, bisogna saper leggere il maggior numero di segnali possibili dalle parole che vengono dette e dal modo in cui vengono pronunciate, bisogna cercare di capire che situazione sta vivendo la donna che si trova all'altro capo del telefono senza averla mai incontrata prima e senza poterla guardare in faccia.

Bisogna fare un'attenta valutazione del rischio perché spesso, una donna vittima

Testimonianza dal
**Centro Antiviolenza «Liberetutte»
Terni**

tel/fax 0744/288069
cell 3423028610
centroantiviolenzaterni@gmail.com

di violenza, è talmente abituata a vivere in un contesto pericoloso da non rendersene neanche più conto, quindi bisogna cercare di avere occhi e orecchie anche per lei senza mai prendere il suo posto.

Poggiato il ricevitore si ricomincia la furiosa routine fatta di colloqui con le donne, assistenza alle ospiti che vivono nel centro, appuntamenti con servizi e istituzioni, documenti da protocollare, relazioni da scrivere e molto altro.

Correndo da una stanza all'altra ci confrontiamo tra colleghe sul caso che ci aspetta dietro la porta e quello che abbiamo ascoltato al telefono approfittando della preziosa intesa che nasce tra donne che lavorano con e per altre donne.

*Raffaella M.,
operatrice del Centro Antiviolenza Liberetutte
di Terni*

La Rete dei Servizi antiviolenza in Umbria

Telefono Donna

**Centro per le Pari Opportunità -
Regione Umbria**

numero unico regionale, attivo 24h/24h
inclusi i festivi **800-861126**

pariopportunita@regione.umbria.it

Perugia - Tel. 075/504.6905-6908 -

Fax 075/5043931

Terni - Tel. 0744/484360

Punti di Ascolto

Amelia

Tel. 334/6042156 -

sportellodonneamelia@libero.it

Assisi

Tel. 075/8040290 -

puntodascoltoassisi@gmail.com

Città di Castello

Tel 075/8509444

Corciano

Tel. 331/6875136 - Fax 075/5176086 -

telefonodonna@comune.corciano.pg.it

Foligno - Trevi - Gualdo Cattaneo

Il servizio è attualmente sospeso

Gubbio

Tel. 075/9237513 - Fax 075/9237503

Magione

Tel. 075/8473063

Marsciano

Tel. 075/8747275

Narni

Il servizio è attualmente sospeso

Spoletto

Tel. 345/3667048 -

donnecontrolaguerra@hotmail.com

Todi

Tel. 075/8956731 -

ufficio.cittadinanza@comune.todi.pg.it

Umbertide

Tel 075/8509444

Sportello informativo

Corte di Appello di Perugia

Tel. 075/5405316 - Fax 045/5405311

infoantiviolenza.ca.perugia@giustizia.it

Centri Antiviolenza

Perugia

Centro Antiviolenza "Catia Doriana Bellini"

Aperto h24

Tel. e fax 075/5941326 - cell. 329/3029409

centroantiviolenzaperugia@gmail.com

Terni

Centro Antiviolenza "Liberetutte"

Aperto h24

Tel. e fax 0744/288069 - cell. 342/3028610

centroantiviolenzaterni@gmail.com

Orvieto

Associazione "L'albero di Antonia"

Tel. 0763/300944 - cell. 377/1850991

alberodiantonia51@yahoo.it

(informazioni aggiornate al mese di febbraio 2016)



Peggio che in guerra!

Violenza su donne e bambini: emergenza sociale non un problema della sfera privata

Erika Borghesi

“Parliamone” e “facciamone” un impegno civile di tutti, ogni giorno, in ogni luogo, con chiunque possa diventare testimone di una denuncia di violenza contro le donne e i loro figli minori. Ormai alla ribalta dei giornali, in Italia e nel mondo, tuonano come macigni le violenze quotidiane sulle donne, sui bambini e sulle bambine, sulle donne straniere, diversamente abili ...

In Italia nel 2014 sono 152 le donne uccise per mano del marito o del

compagno, di cui 117 omicidi consumati in famiglia.

Una donna uccisa ogni 48 ore, in due casi su tre per aver voluto interrompere la relazione con quel marito o quel partner che poco tempo dopo si è trasformato in assassino



Erika Borghesi

(Eures 2014 - Italia).

Senza dimenticare le mutilazioni dei genitali femminili che fa accapponare la pelle: 200 milioni di donne e bambine ancora oggi mutilate nel mondo, non solo nelle aree geografiche agro-tribali dell'Africa ma anche nel più “progredito” mondo dell'Islam, dal continente nero all'Indonesia. Una crudeltà arcaica spacciata come un tradizionale rito all'insegna della “purezza” e della

rispettabilità femminile. Una sanguinaria violenza vecchia di oltre 2000 anni che non si riesce ancora a scardinare. Possiamo continuare all'infinito con le casistiche, con i dati, appelli, citazioni letterarie.. ma sono convinta che non smettere mai di parlarne tra l'opinione pubblica, nelle scuole, tra i giovani, nei luoghi di lavoro, non arrendersi di fronte ad una guerra senza “confini”, ad un'emergenza sociale che non può rimanere un problema della sfera privata, sia la strada giusta per far emergere una piaga sociale che impoverisce l'individuo, la società, abbrutisce l'umanità. E' anche con questo senso di responsabilità che ho assunto l'impegno di delegata alle pari opportunità della Provincia di Perugia, conferitomi dal Presidente Mismetti.

Continuare la strada intrapresa in tanti anni di lavoro istituzionale della Provincia, sui diritti, sulla parità, sulla cultura di genere, sul lavoro, con il nuovo ente di area vasta, al quale la legge riserva oggi in modo particolare, la funzione fondamentale delle politiche antidiscriminatorie e delle pari opportunità uomo-donna, significa ancor più mettersi al servizio della comunità locale e regionale con progetti di supporto ai Comuni, alle scuole, associazioni, organizzazioni sociali, affinché il nostro impegno sia un impulso importante al servizio del cittadino. Contro la violenza c'è ancora tanto da fare, di cui interrogarci anche in Umbria ma posso riconoscere anche per la mia esperienza di Consigliera comunale di Perugia, che il lavoro intrapreso in questi ultimi anni sta segnando un importante cambio di passo grazie ai primi due Centri antiviolenza (Perugia e Terni), alla Rete delle donne e

dell'associazionismo diffuso, a nuovi servizi “dedicati” di ascolto e prevenzione della violenza sul territorio e, per la prima volta, ad una Legge regionale per



l'Umbria sulla cultura di genere. E' chiaro come tutto questo non basti! Non bastano le leggi, ne abbiamo fin troppe, dobbiamo renderle più efficaci non solo penalmente ma anche socialmente per cogliere la gravità della violenza sulle donne affinché sia percepita da tutti e non solo da chi la subisce. Serve uno scatto di civiltà da parte degli uomini!

La violenza non è una cosa delle donne ma prima di tutto degli uomini. Sono gli uomini a doversi interrogare su come mai altri uomini che sono nella vita persone normali e quasi sempre insospettabili, diventano capaci di produrre violenze così inaudite sulle donne. Se gli uomini non fanno questa fatica e non si assumono questa responsabilità le cose non potranno cambiare. Sono gli uomini, insieme alle donne, impegnati nelle istituzioni a dover dare il buon esempio.

E importante chiamare in campo la responsabilità maschile, gli uomini protagonisti di una **nuova cultura maschile che superi la concezione proprietaria della donna.** Per prevenire la violenza servono investimenti di medio-lungo periodo che passino attraverso l'educazione di genere nelle scuole, l'eliminazione dai media di immagini offensive delle donne, le politiche che promuovano l'uguaglianza di genere nel mercato del lavoro e quelle che promuovano il riequilibrio delle responsabilità di cura nella famiglia e del potere contrattuale dei partner all'interno della coppia. Non dimentichiamoci che sono i partner, vecchi o nuovi, a compiere le violenze più gravi sulle donne. Agire concretamente non può che essere il nostro impegno per continuare la strada con il nuovo Ente di Area vasta. Buon 8 marzo a tutti!

Erika Borghesi,
Consigliera provinciale con delega alle Pari opportunità della Provincia di Perugia

Violenza sulle donne: i numeri dei femminicidi in Italia e nel mondo

fonte: Repubblica del 25 novembre 2015

Secondo i dati ISTAT nel 2015:

il 35% delle donne nel Mondo

ha subito violenza fisica o sessuale dal proprio partner o da un'altra persona. Due terzi delle vittime degli omicidi in ambito familiare sono donne

6 mln 788 mila donne in Italia

hanno subito nel corso della propria vita una violenza fisica o sessuale

152 donne uccise nel 2014 in Italia

altri dati li trovi cliccando qui

Un corso per dire basta al bullismo e ad ogni forma di abuso

Massimo Pici

Programma effettuato nelle scuole superiori contro la diffusione di modelli giovanili violenti - cosiddetto bullismo - e contro l'abuso di alcool e stupefacenti tra i giovani.

Abbiamo eseguito degli incontri in diversi Istituti scolastici superiori della provincia con l'obiettivo di diffondere la cultura delle *corrette relazioni tra le parti*, mediante incontri teorici con proiezione di diapositive, spiegazione dei concetti che stanno alla base dei comportamenti aggressivi, oltre che dare indicazione su come gestire gli stati emozionali come l'aggressività e la paura.

L'idea del corso nasce dalla necessità di contrastare, attraverso la conoscenza, il fenomeno del bullismo, ovvero di tutte le forme di comportamento aggressivo, di tipo abusivo, attuate da molti giovani tramite l'impiego di falsi metodi di opposizione e intimidazione nei confronti di se stessi o nei confronti dei pari, in particolare quando vi è una palese asimmetria di potere.

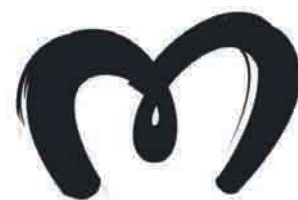
Gli incontri sono stati anche occasione per un confronto con funzionari e appartenenti alla Forze dell'Ordine, appartenenti al mondo dell'università, avvocati e rappresentanti del mondo della cultura e della politica.

In proposito, è opportuno precisare che l'obiettivo principale era legato alla conoscenza delle proprie possibilità, al controllo degli stati emozionali ed all'apprendimento di semplici ed efficaci nozioni che aumentano l'autostima e contribuiscono a formare una persona sicura ed incurante dei condizionamenti e dei giudizi sociali (quali, ad esempio, il timore di essere definiti, dagli altri, dei

"vigliacchi").

La proposta che viene fatta nelle scuole, ha impostazione ed obiettivi esclusivamente educativi, che sinteticamente di seguito vengono riportati:

- importanza di sentirsi parte integrante della Comunità. Avviare un processo che porti alla conoscenza e valorizzi l'importanza del "bene comune". Con l'obiettivo di formare cittadini del domani consapevoli del ruolo attivo che possono avere;
- ribaltamento dei modelli di riferimento giovanili, dall'esaltazione del modello di ragazzo che si relaziona con gli altri attraverso comportamenti aggressivi e violenti (anche per tentare la scalata sociale all'interno di un gruppo), alla rivalutazione della figura di ragazzo consapevole dei propri diritti, rispettoso di quelli degli altri, che non aggredisce ma che, se costretto, sia in grado di proteggere se stesso e le persone che gli stanno vicino senza ricorrere necessariamente all'uso della forza, ma non risparmiandosi in tal senso se obbligato dagli eventi;
- conoscenza e sviluppo delle risorse personali;
- conoscenza delle possibilità legali vigenti per far valere i propri diritti, quali chiamate ai numeri d'emergenza, esposto, querela, denuncia;
- imparare a riconoscere l'esistenza ed il livello di una potenziale circostanza di rischio, puntando sulla prevenzione e sulla necessità di mantenere l'autocontrollo per evitare lo scontro fisico;
- cenni di prossemica ed esercizio di varie tecniche, quali postura, sguardo,



Libertas Margot

Associazione culturale sportiva
Libertas Margot Proiet
Via del Tabacchificio, 21 - Perugia

voce e comportamento per dimostrarsi determinati ad opporsi ad un'eventuale provocazione senza ricorrere (necessariamente) all'uso della forza;

- sicurezza e determinazione nell'evitare lo scontro fisico, che devono essere gli stessi ingredienti che occorrono per difendersi;
- esaltazione del controllo totale delle proprie capacità psico-fisiche, che ci permettono di effettuare attentamente uno *screening* preciso della situazione e di come queste capacità vengano completamente annullate dall'uso di alcool (che altera la percezione della nostra forza) e di sostanze stupefacenti;
- verrà esplicitato ai ragazzi come sia facile essere coinvolti in situazioni a rischio, ma anche come sia possibile evitarle; come, a seconda delle risposte verbali o comportamentali che si danno, scaturiscano conseguenze e implicazioni diversificate, di natura sociale, fisica, psicologica ed anche penale.

Massimo Pici,
Associazione culturale sportiva Libertas
Margot Proiet



Siate liberi, liberi dal male

Nell'ambito del concorso nazionale «Integriamoci comunicando», una menzione speciale al video dell'Istituto «D. Alighieri» di Nocera Umbra (Perugia) per il messaggio veicolato e la tecnica utilizzata

Motivazioni: «Il video punta dritto al cuore di un tema sentito dai giovani, il bullismo e le sue drammatiche conseguenze quando a farne le spese sono i più fragili: i ragazzi, pur discostandosi in parte dal tema oggetto del concorso, hanno trattato con sensibilità e profondità un argomento difficile. Nella semplicità della narrazione, e nell'uso del linguaggio musicale e visivo si riconosce l'impronta creativa di giovani disposti a mettersi in gioco non solo per se stessi, ma anche per gli altri».

Tratto da una storia vera, [per vederlo clicca qui:](#)
Siate liberi, liberi dal male

“SBULLÒNATI: riconosci i tuoi diritti e quelli degli altri”

Interessante esperienza all'Istituto Cavour-Marconi-Pascal di Perugia

Antonella Piccotti

Quando mi è stato proposto un progetto, da effettuare nelle scuole superiori, contro la diffusione di modelli giovanili violenti, come il bullismo o devianti, come l'abuso di alcool e stupefacenti tra i giovani, ho pensato immediatamente di aderire, data la particolare e alquanto problematica utenza dell'istituto dove insegno, convinta che sarebbe stata un'utile iniziativa.

Quello che non avevo considerato, pur conoscendone alcuni componenti, è la grande comunicativa e il carisma che ha dimostrato di avere il gruppo di “istruttori” che ha partecipato agli appuntamenti.

Sono stati effettuati alcuni incontri teorici, a cui hanno preso parte funzionari delle Forze dell'Ordine, rappresentanti del mondo universitario e politico, avvocati e giornalisti, con proiezione di diapositive, spiegazioni sul perché di alcuni comportamenti aggressivi, e indicazioni su come gestire alcune emozioni come aggressività, paura, rabbia etc.

Gli esperti hanno fornito semplici ed efficaci indicazioni per accrescere l'autostima e contribuire a formare una persona sicura ed incurante dei condizionamenti e dei giudizi sociali (come, per esempio, la paura di essere definito un “vigliacco” dagli amici).

La parte più apprezzata è stata ovviamente quella pratica, nel corso della quale i ragazzi si sono “scontrati” fisicamente con gli istruttori, che hanno illustrato in modo esauriente, ma anche ironico e divertente, le tecniche più efficaci per rendere ogni ragazzo consapevole dei propri diritti, rispettoso dei diritti degli altri, che non aggredisce ma che, se costretto, dovrà essere in grado di proteggere se stesso e le persone che gli stanno vicino, senza ricorrere necessariamente all'uso della forza, ma non risparmiandosi, se obbligato dalla situazione.

Al termine del percorso i miei ragazzi hanno elaborato un breve spot in cui viene inscenato lo scippo di un cellulare ad un ragazzo, il quale, però, trovandosi di fronte un “branco” di bulli, preferisce allontanarsi e avvisare subito le forze dell'ordine, convinto che è meglio perdere un cellulare che la stima di se stesso.

Antonella Piccotti,
IIS “Cavour – Marconi – Pascal” di Perugia



Intervista ad un studente, Mateo, che ha partecipato attivamente al progetto

D. Come siete arrivati ad un progetto sul bullismo?

R. Grazie alla sensibilizzazione da parte della nostra insegnante che era stata informata di questo progetto.

D. La tua classe come ha accolto questo progetto? Sono stati tutti d'accordo, avete avuto qualche discussione, qualcuno si rifiutava..ecc

R. La classe inizialmente era un po' scettica, forse perché pensava che sarebbe stato impossibile che un simile comportamento (atto di bullismo con scippo) potesse accadere nel nostro istituto. Dopo la spiegazione e l'approfondimento del progetto, la maggior parte della classe era interessata.

D. A chi è venuta l'idea DI FARE UNO SPOT?

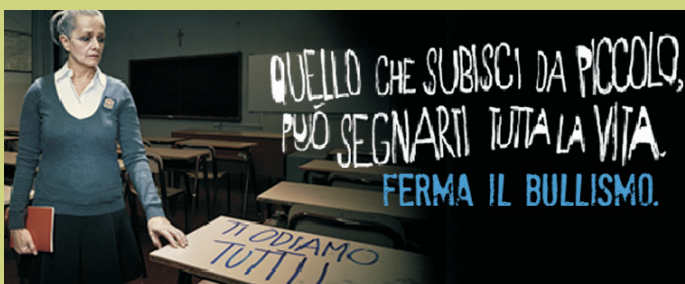
R. Lo spot è venuto in mente alla nostra professoressa di educazione fisica.

D. Che impressioni, emozioni, considerazioni avete avuto alla fine di questo progetto?

R. Lo scetticismo iniziale è scomparso ed ha fatto spazio alla paura, al pensiero che qualcuno di noi possa essere vittima di un bullo, magari per motivazioni stupide.

D. Ritenete che possa essere utile ripetere questa iniziativa con classi di ragazzi o ritieni che sia più opportuno fare qualche altra cosa per sensibilizzare i ragazzi al problema del bullismo?

R. Ritengo sia utile adottare questo progetto sin dalle scuole medie, anche se la cosa a volte sembra impossibile da evitare, magari nei ragazzi che hanno condizioni familiari difficili oppure hanno un percorso di crescita travagliato.



IIS “Cavour – Marconi – Pascal” di Perugia

<http://www.azzurro.it/it/ferma-il-bullismo>

#Pianeta Scuola

La società futura ha bisogno delle donne

Luigi Leone Chiapparino

Quando ci si riferisce al problema delle pari opportunità, della discriminazione e del non rispetto della donna nella società, si tende a parlare come di un qualcosa che possa essere risolto dall'alto con l'intervento del legislatore.

Da qui nascono, a vari livelli, diversi provvedimenti con effetto immediato



destinati all'immediata integrazione della donna nella società (le "quote rosa", ad esempio) che hanno, sì, un effetto

momentaneo e materiale efficace, ma che poco incidono sull'aspetto culturale del problema.

Anzi, molto spesso il loro effetto è precisamente inverso: l'imposizione di provvedimenti dall'alto ha spesso l'effetto di radicalizzare quelle parti della società che si raccolgono attorno a posizioni sessiste e misogine. L'azione culturale che procede alla soluzione del problema passa, ancora una volta, anche per la scuola.

È a scuola che l'individuo instaura i primi rapporti alla pari con il sesso opposto e solo se ciò avviene in un clima di sostanziale uguaglianza e parità di trattamento potrà essere costruita una società basata sul rispetto in cui le pari opportunità sono garantite.

La scuola ci sta dimostrando sempre di più che le potenzialità dell'intelletto femminile sono enormi così come enorme è l'apporto culturale, scientifico e creativo dell'universo femminile nella società.

La tendenza che il mondo dell'istruzione sta riscontrando ormai da anni deve essere, in questa fase storica, trasposta sempre di più nella società e far sì che le donne possano raggiungere impieghi e ruoli sempre più determinanti all'interno delle istituzioni e degli apparati statali.

Le forze dell'ordine italiane, per esempio,



potrebbero trarre un enorme giovamento, in termini di pratiche consuetudinarie e di approccio alla soluzione di alcuni problemi, da una maggiore presenza di donne nei posti di responsabilità.

Così anche la pubblica amministrazione e la dirigenza delle grandi aziende.

Questo processo di progressivo inserimento delle donne è già in atto da alcuni decenni, ma trova ancora forti resistenze all'interno di quegli organi e di quelle strutture le cui vicende sono più lontane dall'opinione pubblica e dai riflettori, e ancora una volta è compito dell'istruzione garantire che il ricambio di queste strutture superi questo problema e sempre con un attento aiuto dalla politica.

Luigi Leone Chiapparino,
Coordinatore AltraScuola - Rete degli Studenti Medi Perugia



Che differenza c'è tra me e te?

Riflessione sulla "presunta" parità tra uomo e donna

Lucia, Valeria, Veronica e Federica

Il femminicidio è un fenomeno sempre più diffuso nella società di oggi, presente, non solo in Italia, ma anche nel resto del mondo.

A confermare questa tendenza sono i dati del 2015 in Italia: circa 120 donne, quasi 1 ogni 2 giorni, uccise, da coloro che avrebbero dovuto proteggerle e amarle; compagni, mariti o ex fidanzati.

Tutto ciò accade in una società che dice di essere civile, ma siamo sicuri che sia proprio così?

Oggi come oggi, sulla carta, tra uomo e donna vi sono pari diritti, ma la realtà è un'altra.

Quotidianamente assistiamo a situazioni di disparità legati a pregiudizi e stereotipi: «troppo carina per fare l'ingegnere, troppo emotiva per decidere, troppo dolce per comandare».

Questo è ciò che traspare agli occhi di una società tipicamente "maschilista", dove l'uomo sottovaluta le

continua



#Pianeta Scuola

potenzialità di una persona appartenente all'altro genere.

Come reagire a tutto ciò e come imporci un domani nel mondo del lavoro?

La risposta sta nel diffondere una mentalità diversa che permetta all'uomo di vedere la donna non come una "scomoda" verità, ma come una parte necessaria che lo completa e con la quale può confrontarsi paritariamente.

Studentesse 5C I.I.S. "Giordano Bruno" di Perugia - Indirizzo Chimica, materiali e Biotecnologie sanitarie



Dalla parte delle donne «Femminicidio? Irrazionalità del maschio!»

Rispetto e civiltà: il messaggio degli studenti del "Giordano Bruno"

Giacomo e Daniele

Una delle forme di violenza sociale più antiche e radicate è quella degli uomini verso le donne, un comportamento irrazionale che, per la brama di potere e di possesso, provoca la morte di vite senza colpe.

Sin dai tempi più remoti, le donne sono state oggetto della follia degli uomini, sia per la loro debolezza fisica sia per la condizione culturale del ruolo che ricoprivano.

Ma mentre un tempo il femminicidio o la violenza in generale erano problematiche di poco conto, nel nuovo tipo di società moderna si condannano sempre più i comportamenti antisociali di tutti i tipi, anche la violenza sulle donne.

Queste violenze non vengono effettuate solo nel luogo domestico, ma si protraggono anche dopo la

chiusura di un rapporto malato.

La formazione di enti che si occupano di offrire aiuto alle vittime di queste violenze, in particolare in Italia, dimostra quanto la nostra società sia da un lato evoluta rispetto al passato dall'altro il solo fatto che siano necessari questi tipi di centri, è sintomo che una parte della nostra società si basa ancora su stereotipi di genere.

Perché le persone, gli uomini soprattutto non sono in grado di accettare i cambiamenti?

«Fatti non fummo per vivere come bruti» recitava Dante, e per quanto l'uomo sia animale e legato alla sfera corporea del suo essere, l'evoluzione della sua parte razionale e il controllo della sua parte emozionale, sono necessari per un'evoluzione sociale, il che è inevitabile.

Studenti 5 C I.I.S. "Giordano Bruno" di Perugia - Indirizzo Chimica, materiali e Biotecnologie sanitarie

Fare squadra contro ogni sopruso perché il prossimo non sia "solo" un altro 8 marzo

Patrizia Simonini

Ancora un 8 marzo per guardarci negli occhi, increduli di fronte alla funesta contabilità che si aggiorna giorno dopo giorno e che ci ricorda che siamo ancora oggetto di discriminazioni. Che la tanto agognata parità ce l'abbiamo solo sulla carta, che nascere donna in molti paesi è ancora una sventura. Il numero di donne uccise dagli uomini ogni anno in questo paese parla chiaro, i femminicidi appaiono sempre più chiaramente come **un fenomeno culturale** in aumento, specchio di una società maschilista in crisi. *"Donne mie (...) che siete pigre, angosciate, impaurite, sappiate che se volete diventare persone e non oggetti, dovete fare subito una guerra dolorosa e gioiosa, non contro gli uomini, ma contro voi stesse che vi cavate gli occhi con le dita per non vedere le ingiustizie che vi fanno."* Queste, sono solo alcuni versi di una poesia di Dacia Maraini dedicata alle donne.

Dobbiamo fortificare la nostra consapevolezza di essere donne senza attendere che qualcun altro dia

battaglia per noi, non possiamo aspettarci che la società cambi se noi per prime ci pieghiamo e ci sottomettiamo a delle consuetudini per pigrizia o per "quieto vivere".

Non possiamo. Insegniamo ai nostri figli, ai nostri mariti, ai nostri fratelli e amici a rispettare le donne e a non rinchiuderle in vecchi cliché di genere. Sosteniamoci tra noi contro le violenze, gli abusi, le prevaricazioni. Pretendiamo rispetto per le nostre competenze ed attitudini e battiamoci per venir riconosciute per quello che siamo: talentuose, carismatiche, energiche, semplicemente uniche affinché il prossimo non sia semplicemente "un altro 8 marzo".

Patrizia Simonini,
Docente IIS "Giordano Bruno" di Perugia



#Pianeta Scuola



Sui banchi di scuola Storie di conformismo e d'amicizia

Antonello Penna

Prima storia

Scuola tutta maschile (diciamo Tecnico industriale)



Il ragazzo aveva 16 anni, diciamo che si chiama Carlo.

Ricetto, bassino, non stava al primo banco, ma un po' più indietro (segno questo che aveva faticosamente vinto la competizione con gli altri, con alcuni altri, ed era riuscito a non sedersi in prima fila proprio in bocca ai professori).

Vestito abbastanza giusto per la rigidissima moda "dei freghi" di quel periodo (della moda dei freghi ne fanno parte le cose più strane; del tipo: all'epoca era umiliante avere scarpe con i lacci allacciati e se qualche famiglia all'antica li mandava con scarpe allacciate con la fibbiona, li vedevi scendere dalle

macchine dei genitori che li accompagnavano, assicurarsi che la macchina fosse scomparsa all'orizzonte e poi slacciare le scarpe e nascondere i lacci dentro le scarpe).

Il classico tipo medio, Carlo, ma con qualche luccichio nello sguardo che tradiva un'antica dimestichezza con il farsi domande, con la curiosità e addirittura la meraviglia (roba di quando era bambino, sicuramente).

La prof aveva discretamente osservato un suo strano comportamento: durante il progetto "Il quotidiano in classe", un progetto che si proponeva di far circolare veri giornali come *Il Corriere della sera*, o *Il sole*, oltre a *La Nazione*, non solo tra le mani degli alunni, ma anche presso le loro famiglie (i ragazzi li dovevano leggere in classe e poi riportarli a casa).

Insomma Carlo se lo leggeva (soprattutto cronaca e sport, come tutti), poi faceva finta di metterlo nello zaino, ma in realtà lo lasciava sotto il banco di qualche compagno. Fallo una volta, fallo due volte, fallo cinque volte, un certo giorno la prof lo ferma sulla porta all'uscita e gli chiede: ma perché fai così, Carlo?

E lui: boh, non lo so, no, non è vero, no solo oggi. Ma la prof insiste e lui alla fine crolla: Sennò la gente pensa che sono omosessuale...

Non so se, cara lettrice e caro lettore, questo aneddoto, dalla natura, lo ammetto, esclusivamente qualitativa fa capire in quale ambiente vivono i giovani adulti di oggi. Di quale violenza implicita, direi simbolica, questo ambiente sia impregnato; quale vertiginosa omologazione conformistica sia richiesta come prova iniziatica alle ragazze e ai ragazzi.



Seconda storia

Scuola mista

Suicidio in casa di una ragazza della prima.

Televisione, giornali (per fortuna stranamente discreti). Una ragazza di quelle che gli insegnanti dicono: brava, ma non continua, fa le assenze strategiche (cioè non viene a scuola quando la interrogano) mi viene a chiedere: prof, noi siamo un gruppo che abbiamo discusso di queste cose bruttissime che è successa e abbiamo una nostra proposta (nota bene lettore: non "siamo dei volontari, che cosa possiamo fare", ma "abbiamo un'idea, ti va di appoggiarla"?). Penso (farà le assenze strategiche, ma è proprio in gamba) e dico: sì, vi appoggio.

L'idea era semplicemente questa: andare a parlare con i ragazzi del primo e del secondo e dire: guarda che anche a noi grandi ci pesa tantissimo il giudizio degli altri, ma avremmo deciso di creare con voi e tra noi dei gruppi in cui se ne parla, si parla di come ci prende per ogni cosa (non essere vestiti giusti, essere troppo grassi, troppo magri, essere deboli o vigliacchi, o sensibili e mille altre cose fuori mercato) senza far finta di essere chissà quanto forti, e in cui ognuno può dire quello che vuole e può dire che gli piace quello che gli pare.

Quest'altra storia, invece, roba qualitativa come la prima, fa vedere quanto senso critico, autonomia e autenticità sociale possano scaturire dal mondo dei ragazzi di scuola.

Antonello Penna,

Docente Liceo Statale "Assunta Pieralli" di Perugia



#Pianeta Scienza

Più studentesse "Stem" per combattere ogni stereotipo

1. Science
2. Technology
3. Engineering
4. Math

Le Studentesse vogliono contare!
Il mese delle STEM

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

In occasione della **Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella Scienza**, che si è celebrata per la prima volta lo scorso 11 febbraio è stata lanciata dal Governo italiano l'iniziativa del Miur in collaborazione con il Dipartimento delle Pari opportunità, per la promozione di innovazione e scienza nelle scuole tra le ragazze e i ragazzi, oltre gli stereotipi di genere **"Le studentesse vogliono 'contare'! Il mese delle Stem"**.

Solo il 38% delle studentesse italiane indirizza il proprio percorso formativo verso le discipline cosiddette Stem – Science, technology, engineering, mathematics – spesso per ostacoli culturali dettati da stereotipi che vogliono le donne scarsamente predisposte a queste materie. Dall'8 marzo all'8 aprile, gli istituti scolastici potranno riflettere sul fenomeno e proporre o aderire ad iniziative sul tema con l'obiettivo di fare accrescere la consapevolezza nelle studentesse e negli studenti dell'irrinunciabilità del proprio pari contributo allo sviluppo sociale e culturale del Paese, anche in ambiti ritenuti tradizionalmente ed erroneamente poco attrattivi per le donne.

Si vuole in tal modo, non solo contrastare gli ancora persistenti stereotipi di genere, ma soprattutto favorire tra le studentesse lo studio e la passione per le Stem, per sviluppare sempre di più competenze in un campo, quello delle scienze e dell'innovazione tecnologica, foriero di continui sviluppi.

www.noisiamopari.it

Sulle orme di Levi-Montalcini, Curie e McClintock Le studentesse possono mostrare il loro valore anche nella scienza

Cristina Gatti

Che la scienza sia un ambito del sapere dove le donne fanno ancora fatica ad affermarsi è ormai noto a tutte/i ma è anche noto, nel contempo, che non sono mancate scienziate di grandissimo livello quali Rita Levi-Montalcini, Marie Curie o Barbara McClintock, ricercatrici singolari per vita vissuta, originali e trasgressive per la loro biografia, eccezionali per la ricerca scientifica di grandissima qualità.

La loro singolarità è stata fondamentale perché nel '900 le giovani donne che avevano la possibilità di accedere all'istruzione potessero dedicarsi in numero sempre più massiccio alla scienza, tanto che alla fine del XX secolo

sono ormai numerosi i laboratori che annoverano più donne che uomini al loro interno.

E oggi siamo fieri/i di avere Elena Cattaneo come direttrice del centro UNISTEM a Milano, Elena Giannotti a capo del CERN di Ginevra o Samantha Cristoforetti, non più (e non solo) cittadina del mondo ma anche.... dello spazio!

Queste sono le donne che più di altre hanno raggiunto ruoli di Leadership a livello internazionale, raccogliendo e valorizzando, ciascuna in modo personale e originale, quanto le prime ricercatrici del '900 avevano seminato, possono essere, quindi, un faro capace di guidare le scelte di tante altre donne.



continua

#Pianeta Scienza



E le giovani studentesse?

Possono fare tanto, raccogliendo la sfida del terzo millennio, dimostrando quanto i preconcetti sulla presunta scarsa attitudine delle ragazze nei confronti delle discipline scientifiche sia infondata, percorrendo il cammino intrapreso da donne di grande valore che ricordavamo e superando il divario di genere che ancora in molti paesi, come il nostro, esiste.

Il Progetto STEM (acronimo adottato dalla

Direttrice dell'NSF negli USA, Rita R. Colwell nel 1997) può rappresentare un'occasione utile a favorire l'orientamento delle studentesse in ambiti quali le Scienze, la Tecnologia, l'Ingegneria, la Matematica, perché le ragazze non rinuncino a dare un loro contributo allo sviluppo scientifico, tecnologico e culturale del proprio paese. Rita Levi-Montalcini: "...le speranze del futuro passano attraverso le capacità intellettuali e creative delle donne". ("L'altra parte del

mondo" Rita Levi-Montalcini 2009- Rizzoli)

Cristina Gatti,
Docente IIS "Giordano Bruno" di Perugia



Elena Cattaneo

Farmacista, scienziata, uno dei nomi più noti a livello internazionale nel campo delle staminali neurali

Elena Cattaneo (Milano, 22 ottobre 1962) è un'accademica italiana, senatrice a vita dal 2013, terza donna a ricevere tale carica dopo Camilla Ravera e Rita Levi-Montalcini.

Elena Cattaneo si laurea in farmacia all'Università di Milano nel

1986 e inizia la sua carriera nel mondo della ricerca per diventare oggi tra i massimi esperti italiani di cellule staminali e malattie neurodegenerative. Elena Cattaneo è anche un punto di riferimento per gli scienziati che a livello internazionale lavorano in questo campo e la sua è senz'altro la storia di una donna tenace e piena di entusiasmo che ha dedicato una vita intera alla ricerca e alla sfida per superare i limiti.

Sposata, due figli, ha trascorso tre anni al MIT di Boston dove ha avviato gli studi sulle cellule progenitrici del cervello e poi è tornata in Italia. Ed è qui che ha portato avanti nuovi e importantissimi studi sulla **Corea di Huntington**, una terribile malattia neurodegenerativa che colpisce la coordinazione muscolare e porta ad un declino cognitivo e psichico.

Oggi dirige il laboratorio di *Stem Cell Biology and Pharmacology of Neurodegenerative Disease* dell'Università di Milano e coordina, tra le alte cose, il progetto europeo NeuroStemcell, cui prendono parte 16 laboratori di sette paesi.

Elena Cattaneo è impegnata anche nell'attività di divulgazione verso il grande pubblico e non ha mai esitato a prendere posizione per la libertà della ricerca e per la separazione tra temi etici e progresso scientifico, in particolare opponendosi al divieto di utilizzo di staminali embrionali.

Per saperne di più clicca su:

- [Enciclopedia delle donne](#)
- [Donne nella scienza](#)

In Italia le laureate in discipline tecnico-scientifiche sono il 9 per mille della popolazione di riferimento

Dopo la nomina a senatore a vita della Repubblica di Elena Cattaneo **nel 2013 la giornalista Sara Gandolfi** si è interrogata se l'equazione donna e scienziata (**Donne e Scienza, un'equazione difficile ma non impossibile**) sia facile da perseguire e possa essere un modello per le nuove generazioni.

Leggi anche:

Donna e scienziata si può: il Modello Levi-Montalcini

In Italia (e non solo) è difficile, ma i modelli aiutano e Rita Levi-Montalcini fa proseliti sul Web e le sue frasi incitano le donne a farsi avanti.



#Pianeta Scienza

Fabiola Gianotti

Parla italiano il direttore generale del CERN

Fabiola Gianotti prima donna a capo del prestigioso laboratorio europeo



Dal 1° gennaio 2016, Fabiola Gianotti ha assunto ufficialmente l'incarico di direttore generale del CERN di Ginevra.

È la prima volta che una donna è a capo del laboratorio europeo di fisica delle particelle.

Nata a Roma nel 1960, appassionatasi alle materie scientifiche sin da ragazza, e in modo più specifico alla fisica, grazie alla lettura della biografia di Marie Curie e alla spiegazione dell'effetto fotoelettrico da parte di Albert Einstein, ha intrapreso la facoltà di Fisica all'Università di Milano.

Dal 1987 è parte del grande team del CERN di Ginevra (l'organizzazione europea per la ricerca nucleare) All'inizio degli anni novanta Fabiola Gianotti partecipa, insieme ad altre migliaia di studiosi, all'esperimento Atlas, che coinvolge fisici di quasi quaranta Paesi di tutto il mondo e che ancora oggi viene ritenuto il più grande esperimento scientifico della storia.

Il 4 luglio 2012, come coordinatrice dell'esperimento Atlas ebbe l'onore di annunciare la scoperta del Bosone di Higgs, l'enigmatica particella che conferisce la massa a tutte le altre e che per quasi mezzo secolo era sfuggita ai fisici sperimentali. E' sicuramente fra i protagonisti indiscussi della fisica contemporanea.

Fabiola Gianotti: **"Noi donne di scienze con una marcia in più"**

- Donne nella scienza



Samantha Cristoforetti

AstroSamantha: Cristoforetti inviata speciale tra le stelle La prima astronauta italiana membro dell'ESA

Prima italiana membro degli equipaggi dell'Agenzia Spaziale Europea, con 200 giorni di viaggio il Capitano Cristoforetti - astronauta ESA (Agenzia Spaziale Europea) e pilota dell'Aeronautica Militare - è anche la donna che ha trascorso più tempo nello spazio in un singolo volo. Con la missione ISS Expedition 42/43 Futura, la seconda di lunga durata dell'Asi (Agenzia Spaziale Italiana), l'astronauta ha contribuito a

importanti esperimenti sulla fisiologia umana, analisi biologiche e la stampa 3D in assenza di peso.

Nata a Milano Samantha Cristoforetti è cresciuta in Trentino dove ha compiuto gli studi superiori prima a Bolzano poi a Trento.

Successivamente si è trasferita in Germania dove si è laureata ingegneria meccanica presso l'Università Tecnica di Monaco di Baviera.

Ammissa all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, nel 2005 è diventata ufficiale del ruolo navigante normale, conseguendo la laurea in Scienze aeronautiche presso l'Università Federico II a Napoli.

Successivamente si è recata negli Stati Uniti, dove si è specializzata presso la Euro-Nato Joint Jet Pilot Training di Wichita Falls in Texas.

Nel maggio del 2009, attestandosi tra le sei migliori astronaute all'interno di una selezione che ha riguardato 8500 concorrenti, è stata selezionata come astronauta dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA) risultando la prima donna italiana in assoluto a rivestire un ruolo del genere e la terza europea dopo la britannica Helen Sharman (1991) e la francese Claudie Haigneré (2001).

Durante la missione la missione ISS Expedition 42/43 Futura della durata di circa sette mesi, "AstroSamantha", avvalendosi delle potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazioni di massa e dei social network in particolare, ha dato luogo ad una linea diretta col pubblico degli internauti, nella quale ha comunicato e condiviso le bellezze e le scoperte dello spazio.

In particolare questo stile comunicativo ha visto la Cristoforetti protagonista di collegamenti in differita con alcuni presentatori televisivi come Carlo Conti e Fabio Fazio, durante trasmissioni televisive note al grande pubblico come la terza serata del Festival di Sanremo del 12 febbraio 2015.



- Donne nella scienza



Le è stato dedicato non solo un asteroide, è anche la protagonista di un film. **Samantha Cristoforetti**, l'astronauta diventata modello di determinazione femminile, è il faro attorno a cui ruota **Astrosamantha – La donna dei record nello spazio di Gianluca Cerasola**, documentario che accompagna lo spettatore negli ultimi tre anni della vita della celebre viaggiatrice spaziale dell'ESA.

#Pianeta Scienza

Retrosceca, aneddoti e curiosità della quotidianità in orbita si alternano alle immagini dell'avventura di Samantha.

Voce narrante del film è un Giancarlo Giannini particolarmente entusiasta dello spazio e con una passione per il volo che ha vissuto fin da ragazzo.

«Nel lavoro di un astronauta non c'è paura, ma solo gioia, dopo tutti i sacrifici che si fanno per arrivare alla missione. Se avessero scelto me, sarei andato con la gioia di poter fare qualcosa di unico», ha detto Giannini a un giornalista che chiedeva a Samantha se ha mai provato paura. E lei è stata d'accordo: «Mi aspettavo di avere paura al momento dell'accensione dei motori, sulla rampa di lancio. Però non è stato così: è stato un momento di grande gioia e di grande serenità».

Il docu-film, nelle sale italiane l'1 e il 2 Marzo 2016 per una visione da parte del pubblico, è poi messo a disposizione delle scuole e degli istituti di ricerca per alimentare negli studenti il fuoco della passione e della curiosità, e per far passare il messaggio a cui Samantha tiene particolarmente, ossia credere nella propria forza di volontà e nelle proprie capacità per raggiungere gli obiettivi perché "il mondo si sposta dinnanzi a chi sa dove andare".



"Donne e tecnologia, divorzio all'italiana" da l'inchiesta di Repubblica



INTERVISTE POSSIBILI ED IMPOSSIBILI ALLE DONNE DI SCIENZA DALL'ANTICHITÀ AI GIORNI NOSTRI.

Cerca...

- Home
- Protagoniste di ieri ▼
- Protagoniste di oggi ▼
- Form di collaborazione
- News
- Crediti
- Mappa del sito



AAA

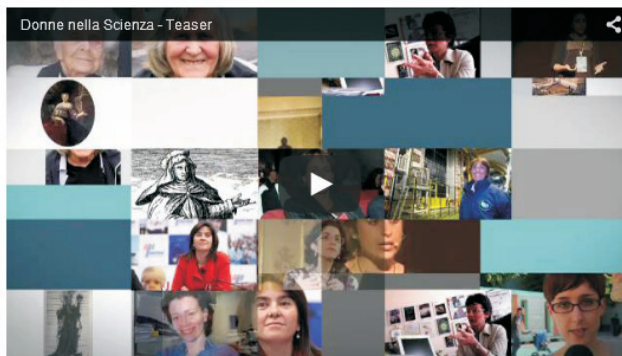
Contesto storico

- Antichità
- Medioevo
- Rinascimento ed Età Moderna
- Età Contemporanea
- I giorni nostri

Aree di interesse

- Anatomia e Medicina
- Astrofisica
- Chimica e Fisica
- Filosofia
- Tecnologia

Teaser "Donne nella Scienza"



Donne nella scienza. Interviste possibili ed impossibili alle donne di scienza dall'antichità ai giorni nostri

Per conoscere altre donne di scienza, di ieri e di oggi, per leggere le loro biografie, per scoprire la realtà della condizione femminile in relazione agli studi scientifici, i modelli e gli stereotipi che ne hanno condizionato l'esistenza, le curiosità....**collegati al portale "Donne nella scienza"**

#UnioniCivili

Human Rights

Nota della redazione

I contributi ricevuti sul dibattito delle unioni civili sono antecedenti l'approvazione del DDL Cirinnà approvato in Senato nei giorni scorsi. La Redazione di Infodonna ha ritenuto comunque di pubblicarli, in attesa dell'approvazione definitiva alla Camera dei Deputati, stante la vivace discussione ancora in corso nel Paese

Il peso dell'uguaglianza?

IO STESSO!!!

Unioni civili: il Disegno di legge Cirinnà Cosa cambia: i punti principali

Unioni Civili

L'**unione civile** è una specifica formazione sociale costituita da **persone dello stesso sesso**

L'unione è registrata nell'**Archivio dello stato civile**. È possibile assumere un cognome comune

La coppia concorda l'indirizzo della vita familiare e ha **diritti e doveri** come l'obbligo alla coabitazione e all'assistenza morale e materiale

Ciascuno contribuisce ai bisogni comuni in base alle proprie possibilità. Previsto diritto a **eredità, reversibilità** della pensione e a **mantenimento** post-divorzio

L'unione civile può essere sciolta con le stesse procedure del **divorzio** o direttamente **senza separazione**

Convivenze

La **convivenza di fatto** riguarda le coppie etero o omosessuali non legate da altri istituti giuridici

I conviventi sono persone maggiorenni **unite stabilmente** da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale

Assumono alcuni **diritti e doveri** analoghi a quelli riconosciuti ai coniugi quali l'**assistenza ospedaliera, penitenziaria** e gli alimenti in caso di fine convivenza

Possono accedere alle graduatorie per l'**edilizia popolare** e possono subentrare nel **contratto di locazione** in caso di morte del convivente

Possono regolare i loro **rapporti patrimoniali** attraverso appositi **contratti di convivenza**

Convivenze di fatto e di diritto tra "de regolazione" ed esigenze di tutela

Carlo Calvieri

♀ Premessa

In un momento ove è molto alta la tensione del dibattito in Parlamento sulla disciplina di quelle che il legislatore ha inteso definire nel suo progetto come "unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina della convivenza" (si tratta del d.d.l. d'iniziativa dei senatori Cirinnà ed altri in Senato della Repubblica - XVII legislatura n. 2081 comunicati alla Presidenza il 6 ottobre 2015 ed attualmente in discussione), ogni riflessione sul tema potrebbe essere letta come una difesa o una censura della disciplina in discussione alle Camere, il che fuoriesce dal ruolo che dovrebbe

avere un giurista, ed in questo caso un costituzionalista nell'affrontare una così delicata tematica che vede occupata la politica.

In questa sede mi limiterò quindi ad indicare, in estrema sintesi, la cornice giuridica e di principio entro cui circoscrivere la tematica tentando, per quanto possibile, di evitare ogni ragionamento che dalla contingenza politica potrebbe esserne condizionato.

♂ La tutela delle unioni non matrimoniali nel diritto europeo

Partirei dunque dalla constatazione che sul piano del diritto oggettivo il nostro ordinamento, a differenza di molti altri Stati che pure costituiscono, come il



Carlo Calvieri

nostro, parte integrante dell'Unione Europea, non è riuscito ad offrire una disciplina normativa che sul piano civilistico offra la regolamentazione delle convivenze diverse da quelle classificabili entro le tipologie della famiglia tradizionale.

Tutto ciò, come spesso accade, ha lasciato al Giudice ampi spazi di supplenza, che

continua

#UnioniCivili

Human Rights

hanno portato in alcuni casi al riconoscimento di significativi diritti alle convivenze di fatto ed a quelle unioni connotate da modelli di convivenza diversi rispetto alla famiglia tradizionale. Va però evidenziato che tali iniziative lasciano di volta in volta ogni decisione alla discrezionalità del singolo giudice, il cui potere non può estendersi alla ricostruzione di un complessivo statuto dei diritti e doveri, coerente con il rango costituzionale che non ignora tali unioni né le relative relazioni, il che evidentemente è materia politica propria del legislatore.

Il Giudice potrà, tutt'al più, adeguare la titolarità e l'esercizio dei diritti ed anche prospettare eventuali incostituzionalità connesse a possibili discriminazioni, ma non potrà certo supplire alla carenza di una organica disciplina sulla costituzione del vincolo, sugli effetti patrimoniali, sulle condizioni di validità e sulle cause di scioglimento dello specifico modello di convivenza prescelto.

Il vuoto normativo che attualmente caratterizza il nostro ordinamento non si riscontra invece in altre democrazie europee. Nel Regno Unito, sin dal 5 dicembre 2005 è in vigore il *Civil Partnership Act*; nei paesi scandinavi del nord Europa da tempo è in vigore il c.d. *Partnerskab* che regola le unioni diverse dal matrimonio tradizionale e comprensivo delle convivenze omoaffettive; in Germania con la legge del 16 febbraio 2001 è stato aggiornato il BGB (il codice civile tedesco) con la disciplina della *Lebenspartnerschaften*, con esclusione delle convivenze eterosessuali; in Francia invece sin dalla legge del 15 novembre 1999, sono in vigore i *Pacte civil de solidarité* (PACS) che può essere qualificato come un contratto concluso tra due persone che ha per oggetto l'organizzazione della vita comune.

In Spagna ove la materia del diritto civile è lasciata alla competenza legislativa delle singole Comunità Autonome il riconoscimento delle coppie "non matrimoniali" sia etero che omosessuali, può essere fatto risalire alla legge n. 10 del 1998 della Catalogna e poi alla legge aragonese del 1999, cui hanno fatto seguito le leggi n. 6 del 2000 della Navarra, n. 1 del 2001 Valencia, n. 18 del 2001 Baleari; n. 11 del 2001, Madrid, n. 4 del 2002 Asturie, n. 5 del 2002 dell'Andalusia, n. 5 del 2003 Canarie e n. 2 del 2003 dei Paesi Baschi.

Quindi un panorama certamente variegato che vede a livello europeo



l'adozione di una disciplina legislativa piuttosto ampia e completa in quasi tutte le maggiori democrazie europee con l'eccezione appunto dell'Italia.

E ciò in un quadro dove tali unioni possono trovare una loro copertura e diretta tutela anche a livello di Carte Europee dei Diritti, sia sovranazionali, come può essere ricavato dall'artt. 9 e 21 della CDFUE che impongono rispettivamente alla legge nazionale di garantire il diritto di sposarsi e costituire un nucleo familiare di convivenza non necessariamente correlato alla famiglia tradizionale senza discriminazioni di genere, che dai paralleli artt. 12 e 14 della CEDU che però sin qui sono stati interpretati in maniera molto timida dalla Corte di Strasburgo (Sent. 24 giugno 2010 - *Schalk e Kopf c. Austria*, ric. N. 30141/04).

♀♂ La giurisprudenza della Corte Costituzionale italiana

La peculiare situazione italiana quindi non poteva non innescare anche il coinvolgimento sul tema della Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 138 del 2010, si è pronunciata sulla legittimità costituzionale degli artt. 93, 96, 98, 107, 108, 143 bis e 156 bis del codice civile con riferimento agli artt. 2, 3, 29 e 117, 1° comma Cost., ed ha dichiarato in parte inammissibile ed in parte infondata la questione sollevata dal Tribunale di Venezia, nella parte in cui le disposizioni codicistiche non consentivano di contrarre matrimonio a persone dello stesso sesso.

Ciò che però appare interessante notare, al di là del laconico dispositivo di rigetto della questione di costituzionalità, è il monito che dalla motivazione può leggersi in filigrana nei confronti del Parlamento, chiamato ad esercitare secondo la propria discrezionalità il suo

potere legislativo, per individuare le opportune forme di garanzia e di riconoscimento anche per le coppie omoaffettive.

Per la Consulta infatti, i concetti di famiglia e matrimonio non si possono ritenere cristallizzati con riferimento all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore, perché sono adattati alla duttilità propria dei principi costituzionali e, quindi, vanno interpretati tenendo conto, non soltanto delle trasformazioni dell'ordinamento, ma anche della evoluzione della società e dei costumi. Tuttavia per la Corte stessa detta interpretazione non può spingersi fino al punto di incidere sul nucleo della normativa vigente, modificandola in modo tale da includere in essa fenomeni e problematiche non considerati in alcun modo quando fu emanata.

In pratica, per il Giudice delle leggi chiamare in causa come parametro costituzionale quelle disposizioni che nei lavori dell'Assemblea costituente sono state pensate e costruite tenendo in considerazione il solo matrimonio fra coppie eterosessuali, si pone come limite che non può essere superato per via ermeneutica, perché non si tratterebbe di una semplice rilettura del sistema o di abbandonare una mera prassi interpretativa, bensì di procedere ad una vera e propria interpretazione creativa, atta ad integrare il significato tradizionale che del matrimonio è stato offerto dai costituenti.

Da tale decisione dunque si può trarre una significativa sollecitazione diretta al legislatore per colmare l'attuale lacuna *legis*.

Se è vero infatti che in assenza di una disciplina legislativa il nostro ordinamento, così come non ammette, certamente non nega, le unioni di fatto tra persone anche dello stesso sesso, è altrettanto



vero che tale situazione finisce con l'eludere quelle esigenze di tutela di quelle forme di convivenza che, diversamente dalla famiglia di fatto eterosessuale, caratterizzata da una natura autonomistica e da una chiara volontà di "degiuridificazione", portano in sé un forte bisogno di regolamentazione onde non subire effetti di significativa discriminazione.

Le coppie omoaffettive infatti esprimono in forma latente una chiara tensione verso i livelli massimi di tutela, ponendo in luce una chiara quanto intensa tendenza (rispetto alle altre convivenze *more uxorio* e di fatto eterosessuale) di "giuridificazione" che si pone anche al di là del livello "minimo" che si può ricavare dall'art. 2

della Costituzione e al di là ed al di fuori del nucleo comune con le convivenze eterosessuali.

Ed è proprio questa peculiare esigenza e questo specifico bisogno di un vero e proprio *status* sociale, da intendere come sistema complesso di diritti ed obblighi, assai diverso da una mera regolamentazione che possa coinvolgere in via generale le relazioni para-familiari, a porsi come l'ostacolo oltre il quale la Corte Costituzionale ha ritenuto di non poter andare, essendo questo lo spazio ove si svolge, in forma autonoma, la discrezionalità del legislatore.

Conclusioni

Da queste considerazioni emerge chiara l'esigenza di un sollecito ed auspicabilmente chiaro intervento legislativo, in grado di ovviare alle attuali lacune che come tali si mostrano come

fonte di discriminazione e di violazione di diritti di rango costituzionale, perché lesiva del contenuto minimo della stessa dignità di formazione sociale a tali unioni, così come riconosciuta dallo stesso articolo 2 Cost. Con ciò non si farebbe altro che dar corso a quanto già espresso dal Parlamento Europeo che sin dalla risoluzione risalente all'8 febbraio 1994 sulla "Parità dei diritti per gli omosessuali nella comunità" si poneva l'obbiettivo di porre fine agli ostacoli frapposti alle Unioni di coppie omoaffettive dando vita alla previsione di istituti giuridici equivalenti ed idonei a consentire la regolazione ed in conseguenti diritti e doveri che ne discendono in ogni paese della Comunità europea.

*Carlo Calvieri,
Avvocato e Professore di ruolo di diritto costituzionale e diritto pubblico dell'economia dell'Università degli Studi di Perugia*



L'amore omosessuale

Insicurezza, dubbi, vergogna da una società che discrimina

Rosella De Leonibus

Però, è bello quando una coppia si ama per tutta la vita...

A te piacerebbe una roba del genere? E' il mio sogno...

E perché ti piacciono gli uomini, allora?

Cosa c'entra... io vorrei sposarmi con un uomo per tutta la vita. Io sono innamorato di un uomo meraviglioso, e l'unica cosa che desidero è vivere al suo fianco per tutta la vita.

(dal dialogo di Valentin e Molina, i due detenuti protagonisti del romanzo *Il bacio della donna ragno*, di Manuel Puig)



Rosella De Leonibus

Uno stereotipo diffuso immagina le coppie omosessuali come occasionali, come molto aperte, formate da persone che non prendono un impegno reciproco duraturo nel tempo, ma sono attratte piuttosto dalla sperimentazione di nuove relazioni o più semplicemente da una pluralità di esperienze sessuali.

Da cosa dipende, allora, l'armonia e la durata nel tempo di una relazione affettiva? Se una coppia è eterosessuale, questo comporta automaticamente una maggiore stabilità? L'andamento di una relazione affettiva, al contrario, non è affatto correlato all'orientamento sessuale, ma alla presenza o all'assenza di sentimenti come l'insicurezza, la vergogna, l'aggressività e la paura. L'insicurezza, creando dubbi dolorosi sulle proprie capacità, espone alla ricerca di continue conferme esterne.

L'aggressività induce a ricercare l'affermazione di sé senza tener conto della dignità e dei sentimenti del partner. La paura allontana dall'autentica espressione di sé e tiene lontani i partner dall'intimità emotiva, così come la vergogna, collegata a sentimenti di colpa e indegnità, impedisce che il legame sia vissuto con spontaneità e gioia.

Se c'è un rischio maggiore di fragilità, per le coppie omosessuali, non è certo collegato all'orientamento, ma alle conseguenze del pregiudizio sociale sulla formazione dell'identità e sul vissuto delle persone gay e lesbiche.

Lo stigma sociale ancora molto diffuso sull'immagine delle persone omosessuali produce più spesso di quanto si immagini un circolo vizioso, che dall'indebolimento dell'autostima può portare alla instabilità dei legami, i quali possono caricarsi di sentimenti di vergogna, colpa, o ostenta-

zioni aggressive.



Legami e costruzione dell'identità

Una tappa importante per la formazione dell'identità delle persone omosessuali è il *coming out*, cioè la socializzazione con altre persone gay o lesbiche, che può iniziare nell'adolescenza.

È un passaggio fondamentale per la definizione e il riconoscimento di se stessi e per la costruzione di legami affettivi stabili, i quali, lungo gli anni dall'adolescenza alla prima età adulta completano la costruzione di una immagine positiva di sé.

Se questo passaggio avviene nel dolore o nella vergogna, se è svalorizzato dallo stigma sociale, lo sviluppo dell'identità omosessuale può avvenire dentro un clima emotivo di colpevolezza e odio verso se stessi, che interferiscono con la costruzione di una solida immagine identitaria.

La condanna sociale è particolarmente penalizzante per la/il giovane omosessuale, perché cancella la possibilità di sentirsi accettati dal gruppo dei pari, in un'epoca della vita in cui questo è fondamentale per completare lo svincolo dalla famiglia di origine e costruire una personalità matura.

Una ragazza lesbica o un ragazzo gay difficilmente incontreranno gli sguardi compiaciuti dei loro genitori quando intraprenderanno le prime esplorazioni nel territorio dell'amore. Per non ricevere scenate o minacce, forse sentiranno il bisogno di nascondersi, piuttosto che, più di rado, di sfidare clamorosamente l'ambiente.

Si troveranno spesso a recitare per anni una parte sulla scena familiare, con il

#UnioniCivili

Human Rights

rischio di frammentare la propria identità.



Il valore del contesto

Per una persona omosessuale poter costruire una relazione di coppia profonda e duratura, basata sull'amore reciproco e socialmente accettata e riconosciuta, rappresenta anche la possibilità di superare le ferite del rifiuto palese o sotterraneo da parte della famiglia e l'ostracismo da parte dei coetanei.

Poter amarsi alla luce del sole, poter prendersi cura reciprocamente del/della partner, in un contesto sociale che valorizzi anche questo tipo di coppia, è la migliore condizione per superare la difficoltà di essere stati minoranza, ancora troppo spesso derisa e ridicolizzata.



La vita interiore delle persone, i loro rapporti affettivi, la loro esistenza, non procede isolata dal contesto, ma si sviluppa in stretta connessione con i modelli culturali e con le definizioni normative. Nei fatti, una cultura omofoba e una legislazione che non garantisca alle coppie omosessuali il pieno diritto di amarsi in modo socialmente riconosciuto finisce per favorire relazioni fugaci e occasionali, che non stabilizzano la costruzione di una pienezza dell'identità sociale.

Al contrario, una buona legislazione a tutela del diritto delle coppie omosessuali di amarsi ed essere socialmente riconosciute, insieme ad azioni educative per il rispetto delle differenze e il superamento degli stereotipi di genere così come dell'omofobia, consente l'uscita dall'emarginazione e dallo stigma, e valorizza questa come tutte le altre manifestazioni dell'amore e del legame familiare.



Dalle norme alla vita quotidiana

Famiglie, società, contesto istituzionale, sono chiamati a compiere non solo sulla carta della gazzetta ufficiale, ma nel tessuto profondo della quotidianità, questo importante passaggio: transitare dal concepire l'omosessualità come mera inclinazione e pratica sessuale, al pensarla come un modo altro di essere e di amare, come a una delle tante ineliminabili e meravigliose differenze dell'essere persone, uguali nei diritti, nei doveri e nelle opportunità, ma specifiche nell'esprimere il modo di organizzare la propria esistenza sociale e la propria vita affettiva, come è avvenuto nella storia per tante



altre minoranze, per intere categorie sociali. Si è sostenuto per millenni che certe discriminazioni, come quelle razziali o quelle di genere, facessero parte di un presunto ordine naturale che stabiliva gerarchie di diritti ed esclusioni da opportunità tra gli esseri umani.

È ora di cambiare paradigma.

Se riusciamo a guardare l'amore omosessuale non come un problema di oggetto, ma come una formula diversa dell'essere e dell'amare, potremo diventare, come società civile, più attenti e sensibili anche ai limiti delle possibilità di maternità e paternità biologica con cui le coppie omosessuali devono confrontarsi.

E potremo cominciare a guardare all'amore omosessuale come un sistema affettivo complesso e ricco di varianti che, come quello di ogni essere umano, cerca un'espressione attraverso la relazione e il legame di coppia, sostenuto e valorizzato dal riconoscimento e dall'accoglienza da parte del contesto civile.

Rosella De Leonibus,
Psicologa

Unioni civili: perché dire sì

Antonio Lusi

Costituzione Italiana Art. 3

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Ci sarebbe poco altro da aggiungere in realtà, è già tutto scritto e sancito, pur tuttavia immagino che qualcuno

potrebbe eccepire il fatto che la Carta Costituzionale fu emanata nel 1947, allorquando l'unione fra persone dello stesso sesso non era neanche contemplata, anche se sarei portato a non sottovalutare le capacità intellettive dei nostri padri costituenti.

Mettere la testa sotto la sabbia, facendo

finta che non possa esistere un altro tipo di famiglia al di fuori di quella "tradizionale", è un esercizio sterile per usare un eufemismo, l'omosessualità è sempre esistita e sempre esisterà; è doveroso pertanto che un paese che vuole definirsi civile, ponga in essere una serie di norme atte ad equiparare le coppie tradizionali a quelle omosessuali.

Stessi diritti e stessi doveri senza alcuna distinzione.

E' proprio il concetto stesso di famiglia che va rivisto e am-

pliato, mettendo da parte steccati di tipo ideologico, un nucleo familiare è tale se costituito da due o più persone indipendentemente dal loro orientamento sessuale, se due uomini o due donne si amano e vogliono vivere la loro vita insieme, devono essere liberi di poterlo

continua



Antonio Lusi

fare, godendo degli stessi diritti civili riservati ad un uomo e una donna. Il fatto di dovere ribadire questi concetti così basilari, mi sembra di una banalità sconcertante, ma evidentemente, in Italia resiste ancora uno stantio retaggio culturale che fonda le sue radici, in una educazione rigidamente cattolica e conservatrice. Personalmente, per quel poco che può

valere, sarei assolutamente favorevole anche al matrimonio fra coppie omosessuali, nonché alla "Stepchild Adoption" ovvero quel meccanismo che permetterebbe a uno dei membri di una coppia di essere riconosciuto come genitore del figlio, biologico o adottivo, del compagno.

Possibilità che nel famoso D.D.L. Cirinnà (attualmente in discussione al Senato)

sulle unioni civili prevede anche per le coppie omosessuali. Un figlio, ha bisogno di amore, a prescindere da chi sia a darglielo.

Antonio Lusi,
Presidente Associazione Perugia Solidale



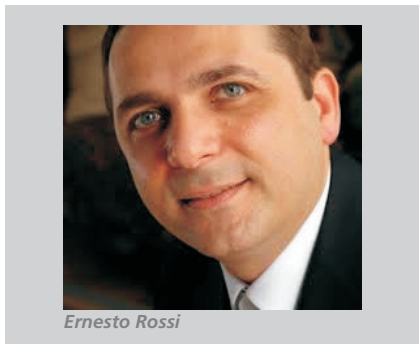
"Disegno di legge Cirinnà: materia delicata, ma la pratica della madre surrogata lede i diritti di donne e bambini"

Ernesto Rossi

È molto complesso in questo momento storico esprimere un'opinione sul disegno di legge Cirinnà, data la grande incertezza per il veloce evolversi della materia parlamentare, e perché nel punto più acceso della discussione politica, quale ormai siamo, c'è la tendenza a far prevalere i toni della pancia e non quelli della testa; mentre molto più ci sarebbe bisogno dei secondi. Su questo piano lamentiamo grandi carenze nel dibattito pubblico e mediatico e auspichiamo un approccio alla questione meno conflittuale e più inclusivo dei molti interlocutori.

In estrema sintesi ciò che è sempre stato chiesto è di tutelare l'Istituto matrimoniale, come definito costituzionalmente, e non equiparare a questo altre forme di unione.

Da questo punto di vista il Forum preferirebbe una completa riscrittura del ddl unioni civili, perché l'attuale si configura come una ripresa sic et simpliciter del diritto di famiglia e status matrimoniale, con relativi rimandi al codice civile che li regola, prevedendone ad esempio l'equiparazione in tutti i casi



Ernesto Rossi

in cui compare la parola coniuge. Tuttavia, vari sono gli aspetti che ci lasciano perplessi, perché se da un lato si è sempre ragionato per un indirizzo normativo che mettesse ordine nella fattispecie delle convivenze tutte, e per cui siamo ampiamente favorevoli; dall'altro, si è andata sempre più

incardinando la questione attorno alla definizione di unione civile, intesa prevalentemente nell'accezione della relazione tra persone dello stesso sesso, incamminandosi sempre più per una via che lo rende maggiormente simile al matrimonio egualitario alla francese; fino al nodo della "Stepchild Adoption", l'adozione del figlio del partner, che apre la porta alla possibilità di procurarsi un figlio tramite una donna che lo partorisce per conto terzi. Questa è a nostro modo di vedere una pratica che annichilisce il valore della madre e della maternità, alimenta un mercato in cui circolano bambini che appaiono oggetti del desiderio degli adulti, riducendo l'essere umano ad acquisto; e peraltro alimenta uno sfruttamento ben documentato di madri povere nei Paesi dell'est asiatico. Per fortuna questo nostro punto di vista è suffragato da un grosso movimento internazionale e trasversale, al quale anche l'UE ha dato ascolto riconoscendo la pratica della madre surrogata fortemente lesiva dei diritti delle donne e dei bambini.

Comprendiamo il dato di fatto che ci sono situazioni di coppie dello stesso sesso con bambini, ma creare un automatismo in questo senso tramite la stepchild adoption sembra una soluzione che può andare troppo facilmente a generare i problemi anzidetti, mentre del resto per il tema adozioni esiste già un solido impianto legislativo che ne regola le dinamiche tenendo al centro l'interesse supremo dei minori. Tuttavia è utile sottolineare come l'assenza di un dibattito costruttivo e toni troppo accesi in chiave rivendicativa non consentono di esplorare soluzioni alternative e rendono poco praticabile lo strumento del dialogo. Del resto non è la sola adozione quella che ci vede perplessi.

Si intrecciano piani diversi: dal punto di vista giuridico filosofico sembrerebbe un riacuirsi della disputa tra concezione giusnaturalistica e positivista.

Ad esempio, nella Costituzione, lo Stato "riconosce" il matrimonio come Istituto



antecedente a sé, ne prende atto e lo incorpora senza stravolgerne forma e sostanza.

Nel caso dell'unione civile alla Cirinnà, lo Stato istituisce di fatto un simil matrimonio attingendo da quest'ultimo Istituto il "corpo" dell'unione civile. In pratica, il ddl Cirinnà, invece di soffermarsi a regolamentare le convivenze, stabilendo diritti e doveri dei conviventi, va oltre e si addentra nel terreno proprio del matrimonio, di fatto sovrapponendovisi.

L'idea che se ne ottiene è che l'unione così presentata attinge da un Istituto originario come il matrimonio, e però si presenta come un nuovo Istituto quasi clone del primo ma creato per via "positiva".

Ciò a parere di chi scrive sembra preludere a forti dubbi di costituzionalità, oltre che apparire filologicamente forzato.

Come ultima analisi, sembrava interessante il riferimento espresso nell'incipit del ddl Cirinnà: il richiamo all'Art. 2 della Costituzione sulle aggregazioni sociali, ma l'idea è che il concetto non sia mai stato affrontato nel profondo, preferendo plasmare il resto del ddl sul diritto di famiglia scaturito dall'Art. 29 della Costituzione, portando il testo a far cozzare la disciplina delle unioni con quella del matrimonio. Questi in radice sono alcuni dei concetti che ci sembra debbano essere portati in luce come seri elementi di dibattito al tema delle unioni civili, per le quali auspichiamo un approccio saggio ed equilibrato.

Ernesto Rossi,
Presidente Forum delle Associazioni Familiari dell'Umbria



Ancora noi

di Marcella Colaci

Era quando facevamo le lotte di noi che a casa non volevamo più stare ed il compagno di vita non stirava e non cresceva i figli. Era quando facevamo le lotte di noi che al lavoro eravamo una minoranza come anche in Parlamento. E siamo ancora noi, per le nostre figlie che ci accodiamo in tutto il mondo per bandire violenza e cercar pace. La fine del mese il solito bilancio Forza e coraggio.

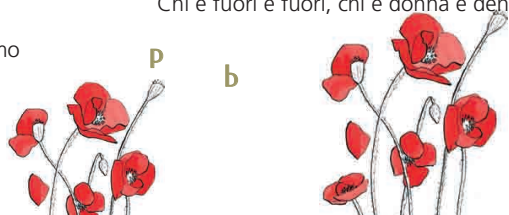


Parole&Note

Se saprai starmi vicino

di Pablo Neruda

Se saprai starmi vicino, e potremo essere diversi, se il sole illuminerà entrambi senza che le nostre ombre si sovrappongano, se riusciremo ad essere "noi" in mezzo al mondo e insieme al mondo, piangere, ridere, vivere. Se ogni giorno sarà scoprire quello che siamo e non il ricordo di come eravamo, se sapremo darci l'un l'altro senza sapere chi sarà il primo e chi l'ultimo se il tuo corpo canterà con il mio perchè insieme è gioia... Allora sarà amore e non sarà stato vano aspettarsi tanto.



Canto delle donne

di Sabrina Giarratana

Benvenute madri, benvenute figlie Siete nel cerchio delle meraviglie, Cugine, fate, amiche e nonne Siete nel cerchio delle donne Uniamo insieme il nostro canto Cantiamo gioia, speranza e pianto Siamo potenti, unite insieme Siamo la terra che nutre il seme Il mondo gira, il canto sale Tuona più forte del temporale Il cerchio è uno, le voci molte Nel nostro spazio noi siamo accolte Di terra in terra scorre la vita Di madre in figlia non è mai finita Il cerchio è sacro, il fuoco è al centro Chi è fuori è fuori, chi è donna è dentro.



Donna

Mia Martini

Testo di Enzo Gragnaniello

... «Donne piccole come stelle c'è qualcuno le vuole belle donna solo per qualche giorno poi ti trattano come un porno. Donne piccole e violentate molte quelle delle borgate ma quegli uomini sono duri quelli godono come muli...»

... «Donna come un mazzo di fiori quando è sola ti fanno fuori donna cosa succederà quando a casa non tornerà...»

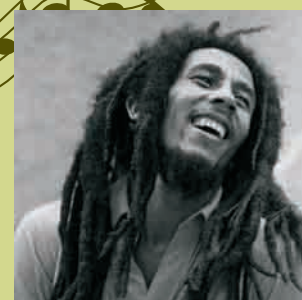


Una donna

Giorgio Gaber

«...Una donna talmente normale che rischia di sembrare originale uno strano animale debole e forte in armonia con tutto anche con la morte una donna così generosa una donna che sa accendere il fuoco che sa fare l'amore e che vuole un uomo concreto come un sognatore...»

«...E se questo bisogno maledetto lasciasse in pace i suoi desideri e se non le facessero più effetto i finti amori dei corteggiatori allora ci saremmo anche noi gli uomini e un mondo di donne talmente belle da non aver bisogno di uniformarsi all'immagine del nostro sogno. Una donna una donna una donna Una donna una donna una donna donna...»



One love

Bob Marley

«...One heart Let's get together and feel alright Here the children crying Saying-Give thanks and praises to the Lord And I will feel alright Saying-Let's get together and feel alright

«...Let them all pass their dirty remarks There is one question I'd really love to ask Is there a place for the hopeless sinner Who has hurt all mankind Just to save his own...»

